

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: ANNO I, 100 MIL L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

IL DUCE AI SUOI SOLDATI

Tra poco ritornerete in Patria; ritorno che smentisce le stolte vociferazioni, le delittuose insinuazioni che i complici del tradimento e i sicari al soldo del nemico diffusero all'atto della vostra partenza per la Germania.

L'Italia che il Fascismo aveva portato ai fastigi dell'Impero, l'Italia riscattata con la Repubblica sociale dal disonore e dal tradimento, vi considera i suoi figli migliori e ripone in voi tutte le sue speranze.

Col vostro contegno irreprensibile prima del combattimento, durante e dopo, io sono sicuro che non deluderete le speranze della Patria, ma le aprirete il varco verso la liberazione e la vittoria.

Io dichiaro nella maniera più formale che chiunque abbia delle riserve più o meno vicine o lontane, quegli è da me considerato fin da questo momento un autentico traditore. Una decina di Partiti, più o meno resuscitati, intende rappresentare l'Italia nel territorio dove gli anglo-americani comandano. Ma per me e per voi oggi non vi è che una Italia: quella fascista della Repubblica Sociale.

Roma, che durante trenta secoli della sua storia non vide mai africani se non incatenati dietro il carro dei Consoli vincitori, oggi ha le sue mura profanate da queste razze incivili e bastarde.

Vi ho consegnato le bandiere e così la vostra Divisione è completa. Sono le bandiere della Repubblica Sociale Italiana attorno alla quale oggi già, ma più ancora domani, si raccoglierà in masse compatte l'intero popolo lavoratore italiano. Queste bandiere sono il simbolo della nostra fede, del nostro ardimento.

E' bene che questo accada, perché essi potranno testimoniare una verità che non mi sono mai stancato di proclamare che cioè quando il soldato italiano è bene armato, ben comandato ed intelligentemente impiegato, è pari al soldato di qualsiasi altra Nazione. Non è più il tempo di star dietro le finestre per vedere da quale parte tira il vento. Non vi è che una strada: quella del combattimento e dell'onore.



RITORNANO I NOSTRI ALPINI

Tutte le nostre forze spirituali e materiali debbono essere tese a questo scopo, risorgere e combattere, perché il tradimento e la capitolazione obbrobriosa dell'8 settembre si cancellino in un modo solo: col sangue.

L'8 settembre noi abbiamo vissuto un episodio della storia che ci fa fremere di sdegno, ci fa piegare la testa... E' accaduto una cosa inaudita, che cioè di punto in bianco si abbandonò l'alleanza di ieri di cui ancora nel bollettino si esaltava la comunità delle armi per passare al nemico. Si distruggevano tutte le Forze Armate italiane. La Marina, quella Marina che il Fascismo aveva costruito tutta, dalle grandi corazzate ai piccoli rimorchiatori, non ha sentito la suprema vergogna di consegnarsi, guidata da un mezzo ebreo come il Da Zara alla flotta nemica nel porto di Malta.

Di fronte a questo spettacolo di rovine, il compito di ricostruzione non è semplice. Le difficoltà hanno qualche volta caratteri eccezionali. Tuttavia, giorno per giorno, queste difficoltà sono affrontate e in terra germanica risorgono le prime Divisioni dell'Esercito Repubblicano e ai Reggi-

menti che le compongono vengono consegnate le Bandiere della Repubblica Sociale Italiana. Repubblica non solo perché la tradizione dell'Italia, compreso il Piemonte, è più repubblicana che monarchica, ma anche perché improvvisamente ci siamo trovati dinanzi a una monarchia che si è disonorata con la capitolazione, davanti a un re che, nel tentativo inutile e criminale di salvare la propria personale corona, è passato puramente e semplicemente al nemico. Quando questo accade, sistemi e uomini sono definitivamente liquidati.

Perché Repubblica Sociale? Per una ragione evidente: abbiamo un campionario di repubbliche dinanzi a noi nel mondo moderno. Io spero che nessuno di voi voglia istituire in Italia una repubblica plutocratica tipo Roosevelt o realizzarne una comunista tipo Stalin. Penso che meno ancora voi vogliate una repubblica arciparlamentare, fardaccia di giudaismo e di massoneria come quella francese, e nemmeno una repubblica cantonizzata come quella Svizzera; e non parliamo inoltre delle repubbliche d'oltre Oceano, dove i termini di comando e di

obbedienza appaiono precari a ogni volgere di stagione. E' chiaro quindi che la Repubblica Sociale Italiana e Fascista non può essere che fascista e le sue istituzioni non possono essere che ispirate alla dottrina del Fascismo e ai suoi insegnamenti. Coloro che vogliono vivere nell'equivoco e credono di mimetizzarsi, fanno un calcolo inutile e vile. Molti dei traditori di ieri furono puniti e altri lo saranno. Ora bisogna raccogliere violentemente tutte le forze rimaste intatte nel nostro spirito e bisogna dire: in queste condizioni non è più importante vivere. In queste condizioni importa una cosa sola: combattere. Chi non combatte oggi s'illude di vivere. Chi non combatte oggi è un uomo già moralmente morto o che merita di esserlo.

Ci rivedremo in Italia, quando avrete finalmente la gioia di far fuoco sui nemici che bivaccano all'ombra dei nostri monumenti secolari e universali. Così riprenderemo la battaglia per tornare a essere un Popolo. Perché l'Italia si trova di fronte, sempre, a questo tremendo dilemma: o è grande o non è. Le armi, o camerati, vi sono state date perché i nostri ideali diventino realtà.

IL SIGNIFICATO DI TRENTA ANNI DI GUERRA

La storia non si ripete e non si lascia costringere in regole rigide ed infallibili. Lo hanno creduto i registi della prima guerra mondiale che ancora sono vivi e che ancora svolgono la loro opera: secondo la ricetta della prima guerra, essi scatenarono a cuor leggero un'altra lotta tra i popoli, pensando di poter ancora una volta far suonare, secondo il programma prestabilito, il disco del 1914-1918, sotto il segno di una guerra «piacevole». Non è scopo di queste righe quello di fare la storia degli ultimi trent'anni e di fornire l'esempio di una cronistoria ricca di insegnamenti, che conferma la teoria dell'antico cancelliere svedese Axel Oxenstierna, il quale così diceva a suo figlio:

«Tu non sai con quanta stoltezza venga fatta la storia?»

Il tentativo dell'Inghilterra e di altre potenze capitaliste di attuare, secondo la ricetta del 1914, un altro accerchiamento della Germania e di gettarla in ginocchio con un altro blocco affamatore, è però fallito già all'inizio. Si era pensato di mettere al posto del «Kaiserismo» e del «Militarismo prussiano», altra volta centro della propaganda, semplicemente il «Nazismo» ed il Fascismo, e di dovere seguire per il resto le antiche regole bluffistiche del poker: ciò per potere vincere questa guerra «piacevole», evitando i propri sforzi ed i propri sacrifici di sangue, col sacrificio dei popoli ausiliari e delle «spade del continente».

Già i primi anni di guerra fecero però comprendere che tale impresa era un sanguinoso errore e mostrarono non solo ai plutocrati, ma a tutto il mondo, che non si stava sviluppando soltanto una guerra di gabinetti, ma una gigantesca guerra mondiale, il cui esito avrebbe deciso il corso ed il volto dell'epoca futura. Ma solamente oggi che l'Inghilterra, anche trovandosi per ipotesi tra i vincitori, ha già perduto su tutta la linea la guerra a favore dei suoi alleati, si comprende con orrore quali forze abbia scatenato con questa guerra e quali pericoli essa abbia determinato e quindi quale mutamento abbia avuto inizio nel mondo.

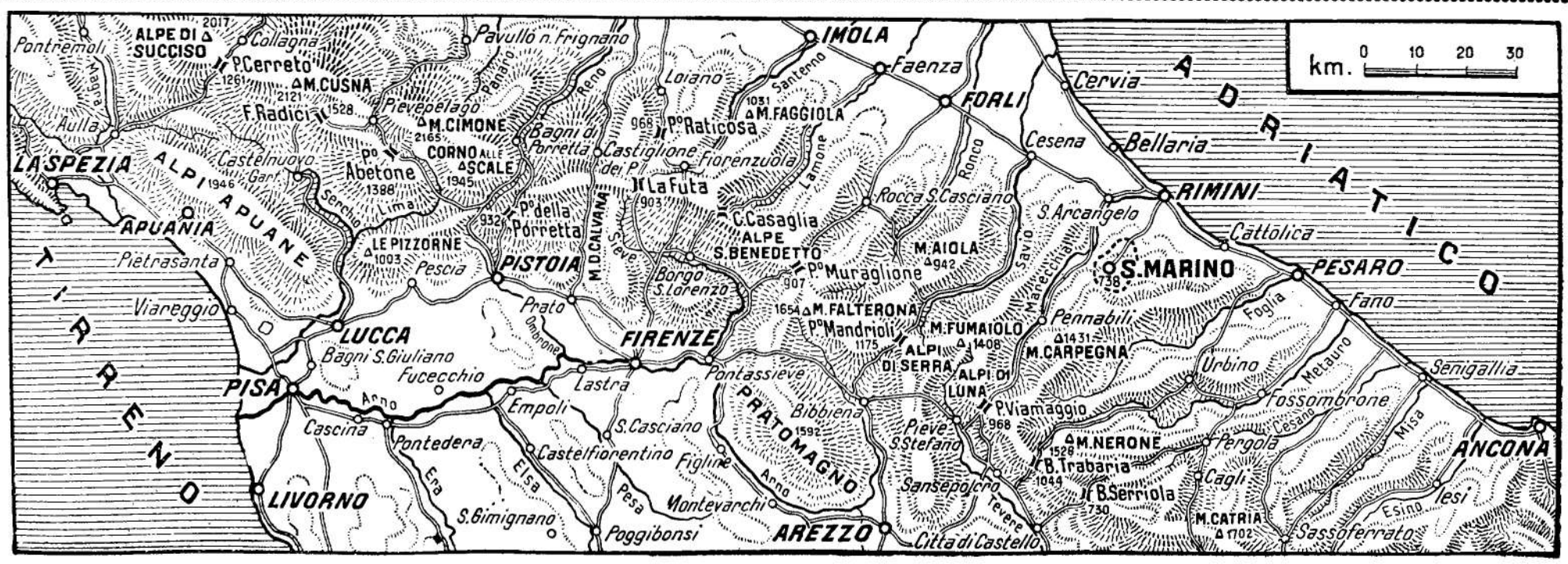
E' prova di stoltezza addirittura delittuosa volere fare, da amico o da nemico, dei paralleli tra il passato e il presente. Ed infatti cosa avvenne tra il 1915 e il 1918?

Dopo una preparazione di intrighi durati degli anni, gli alleati della «Entente cordiale» riuscivano a chiudere l'anello intorno alle potenze centrali ed

a scatenare la guerra mediante l'attentato di Sarajevo. La guerra stessa si svolse in primo luogo contro la Germania, che era divenuta potente e forte dopo la vittoria del 1870-71 e la cui valida operosità faceva temere all'Inghilterra la perdita del monopolio sul mercato mondiale. Il pensiero della rivincita in Francia e l'imperialismo zarista in Russia, nonché il panslavismo della Serbia e l'opportunismo della Romania di allora valsero a chiudere intorno alle potenze centrali l'anello, in cui si inserì poi anche l'Italia, che vide l'occasione buona per fare i conti con il nemico ereditario assburgico. Il Giappone si trovava nell'estremo oriente di fronte alle potenze centrali; l'America, che temeva per i suoi miliardi di forniture e che già allora, agli ordini di un presidente folle, mascherava con piani messianici apertoristi di brennero mondiale la bramosia di dividendi sanguinosi, salvava infine con le sue divisioni fresche l'oro in pericolo; quell'oro non doveva andare a fondo nelle fosse comuni insieme con i dodici milioni di morti della prima guerra. Erano già da allora i giudici e i massoni quelli che aizzavano a morire sui campi di battaglia per i loro interessi il fiore della gioventù di tutto il mondo: ed infine erano già da allora essi che in Germania ottenevano, con innumerevoli legami e per vie traverse, per mezzo del tradimento, dell'indebolimento e della rivoluzione, quella vittoria che, da un punto di vista puramente militare, non avrebbero potuto raggiungere.

La Germania ha perduto politicamente la prima guerra mondiale: e ciò perché dei partiti avventi legami internazionali portarono la corruzione nel fronte interno, perché il comando venne a mancare, perché lo stato mosaico dell'alleanza monarchica di Absburgo crollò e perché, invece di armarsi in tempo, era l'unica potenza che non fosse preparata alla guerra e che voleva evitarla fino all'ultimo.

Il trattato di Versailles però aveva già in sé il germe della nuova guerra. Da nessuno dei cosiddetti trattati di pace nacque una pace e la Società delle Nazioni rimase soltanto quello che era stato nei programmi: un organo esecutivo delle disposizioni fissate a Versailles. Il famoso diritto di autodeterminazione ebbe valore per tutti i popoli meno che per il tedesco. I paragrafi della schiavitù dei piani di riparazione, lo spezzamento insensato di zone economiche e statali cresciute organicamente, tutte le follie della politica del dopo guerra che correva a passi gigan-



teschi verso il caos voluto dal giudaismo e dal bolscevismo, non permettevano che si facesse alcuna previsione di pace e di benessere per l'Europa e per il mondo. Si proseguì la guerra. Soltanto che, dove non parlavano i cannoni, dominavano il terrore politico e la guerra economica. La « crisi » divenne la parola d'ordine; e divenne una situazione permanente, che dominò l'Europa e il mondo nei venti anni intercorsi tra due guerre.

La seconda guerra mondiale si trovò di fronte una Europa che, nella sua struttura, era già diversa dall'Europa della prima guerra. Le idee politiche e sociali del Fascismo e del Nazionalsocialismo si incontrarono nell'Asse, che trovò appoggio nella personale amicizia del Duce e del Fuehrer ed un potente ampliamento — di importanza politica mondiale — nel Tripartito. I presupposti per i quali Germania ed Italia entrarono nella seconda guerra mondiale, furono così diversi che tutto il nuovo accerchiamento fu soltanto una brutta copia del primo.

Che l'Inghilterra tuttavia credesse di poter raggiungere il suo scopo, e la sua vittoria applicando le regole di gioco del 1914, è l'errore fatale per il quale in tempo non troppo lontano essa cadrà.

Malgrado tutti i colpi che la Germania ha dovuto incassare negli ultimi due anni, l'esito della guerra non può più essere dubbio per un uomo che faccia freddamente i suoi calcoli. Infatti:

1) Il blocco affamatore e propagandistico messo di nuovo in programma rimase inefficace fin dal primo giorno di guerra.

2) Invece della fortezza tedesca c'è la fortezza europea, la quale può bene restringere i suoi bastioni, ma non perderà mai la sua invincibilità.

3) La zona di schieramento della Francia, in cui, tra il 1914 ed il 1918, l'Inghilterra, l'America e tutto il mondo poterono sbarcare impunemente le loro truppe, deve oggi essere conquistata soltanto con terribili sacrifici di sangue. Dopo quasi due mesi di invasioni gli alleati non hanno ancora in mano un solo porto utilizzabile e, solamente quando avranno sbarcato ancora altre masse di truppe, la Germania avrà finalmente in pugno l'avversario e gli dimostrerà con armi nuove che non solamente lo ha raggiunto ma che lo ha superato nella tecnica degli armamenti.

Alla « V. 1 » seguiranno altre armi di rappresaglia e sotto il loro effetto l'Inghilterra deve ancora provare di possedere veramente quella famosa forza di resistenza che già ha dovuto subire in modo preoccupante il « tiro di acciamento » della « V. 1 ».

4) La Germania deve combattere su fronti molteplici, ma anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti devono ripartire le loro forze tra l'Europa e il Pacifico; tanto l'America quanto l'Inghilterra devono poi condurre contro il Giappone, sul Pacifico e nell'India, una lotta per l'esistenza la quale, dopo l'eliminazione dell'Inghilterra dall'Europa, diventerà per gli Stati Uniti tanto minacciosa che essi non potranno più permettersi una dispersione delle proprie forze.

5) La Germania è, dal punto di vista della politica interna, così forte come non lo è mai stata. Il popolo tedesco sa di combattere per la sua esistenza; essa ha uno scopo di guerra ben chiaro ed impresso, in modo incancellabile, nella mente di ogni tedesco; il tradimento (liquidato in un'ora) di una sparuta circola di generali reazionari, vili ed anglofili, non poteva certo portare il minimo mutamento. Il soldato ed il « civile » dei paesi « alleati » non conoscono invece alcuno scopo di guerra che sia popolare, poiché quello vero (per il giudaismo e per il capitalismo) non è adatto per la propaganda e ancor meno perché si dia la vita. Gli scioperi nelle miniere e nelle fabbriche di munizioni che una volta indebolirono la resistenza della Germania, frenano oggi gli armamenti e disturbano in modo serio il funzionamento della politica interna del nemico.

6) La Germania ed i suoi alleati sanno di lottare per l'esistenza dell'Europa; sanno che, dopo la vittoria, formeranno in piena fiducia reciproca il destino dell'Europa. Dall'altra parte il bolscevismo combatte per il dominio mondiale come fa il capitalismo mondiale giudaico degli Stati Uniti, mentre l'Inghilterra è già entrata in una lotta orda e senza prospettive contro i suoi alleati. L'Inghilterra e gli Stati Uniti però sono già in posizione di difesa contro l'infiltrazione politica del bolscevismo e non sono più capaci di proteggere i territori occupati soltanto da loro contro le usurpazioni politiche di Mosca. Essi sacrificano già nell'ovest centinaia di migliaia dei loro migliori soldati per una Europa che già hanno dovuto cedere in anticipo a Mosca.

Perciò tutti i loro sforzi di guerra o l'impiego immenso di materiale e di uomini vengono aggravati dal peso di una lotta insensata e senza scopo.

Noi concludiamo brevemente:

Gli « alleati » non possono vincere perché combattono per la materia come tale e non per un'idea reale come invece fa l'Europa sotto la guida del Reich al fine di realizzare degli Stati popolari nella comunità sociale dei popoli. Mentre dall'altra parte sono an-

cora in corso le lotte di classe dell'epoca capitalista, il Fascismo ed il Nazionalsocialismo hanno già arato e seminato il campo sociale e realizzato il diritto primitivo di ognuno al lavoro. Questi due pilastri fondamentali del nuovo ordine hanno elevato l'uomo a dominatore della tecnica e dell'economia, mentre il capitalismo e il comunismo gli preparano un destino da schiavo.

Le migliori forze dell'Europa, che sempre garantirono in modo prodigioso al mondo l'esistenza civile, hanno osato superare le antiche forme, marciando su una terra nuova ed introducendo e sviluppando nei propri paesi quel socialismo il quale è veramente l'unico che dia dignità umana e che abbia un avvenire. In realtà questa guerra non viene combattuta contro il Fascismo o contro il Nazionalsocialismo, ma soltanto contro il vero socialismo; non è stata la questione di Danzica a causare la guerra, ma è stato l'alto ceto anglo-americano che, vedendosi minacciato dal sorgere di una nuova era, credette di potere allontanare, sviandole, le future inevitabili lotte interne. Il fatto che tale alto ceto si sia visto costretto, ancora nel corso della

E l'Italia, la mia Italia, l'Italia come io l'ho predicata? L'Italia dei nostri sogni? Io ho creduto evocare l'anima dell'Italia e non mi vedo innanzi che il cadavere.
MAZZINI

guerra, a considerare e ad attuare in larga misura degli accostamenti al nostro programma sociale è soltanto una prova che esso non ha alcunché da contrapporre al socialismo nazionale.

In questa guerra non si trovano di fronte idee contro idee, ma soltanto l'idea di una nuova epoca socialista contro gli interessi egoistici di uno sparuto alto ceto.

L'alleanza, apparentemente innaturale, tra plutocrazia e bolscevismo, che sono d'accordo soltanto sul punto dell'annientamento della Germania, fa già i conti su di una terza guerra mondiale che potrebbe scoppiare tra di loro. Come potrebbe questa alleanza essere in condizioni di eliminare la crisi mondiale o addirittura di portare un nuovo ordine nel mondo? Dietro la loro vittoria verrebbe il caos.

Tra gli alleati americani e bolscevichi c'è un punto da notare: ed è che tanto l'americanismo quanto il bolscevismo allevano volutamente gli uomini di massa e gli uomini-macchina ed anche, secondo la ricetta giudaica, attuano una programmatica compressione dell'uomo, riducendolo a materiale-uomo, per poterlo dominare e consumare più comodamente per i loro scopi. Come Wirsing dice nel suo nuovo libro « L'era di Icaro »: « La vittoria dell'uomo standardizzato (se questa fosse l'ultima parola della storia) porterebbe infatti ad un dominio mondiale dello spirito giudaico ».

La lotta combattuta da questo spirito giudaico non riguarda soltanto la Germania, ma tutta l'Europa. Non tanto il continente « Europa », quanto il concetto « Europa », come unità civile costituitasi nella storia e come realtà politica quale oggi si presenta. Forse alle generazioni avvenire queste lotte interne dell'Europa appariranno come delle guerre civili europee, che furono necessarie perché si conoscessa chiaramente e finalmente si maturasse l'unità del continente.

Non dimentichiamo certo gli ostacoli che il concetto della nuova Europa deve superare; tali ostacoli consistono nel fatto che la Germania deve chiedere continui sacrifici ai popoli europei per la comune salvezza. Ancora il quadro del comune e migliore avvenire è velato dalle ombre della battaglia decisiva ancora in corso. Ma la Germania stessa non sopporta forse i sacrifici più gravi in questa lotta per l'Europa? Non paga forse il tributo di sangue più alto? non vive essa in confronto ai popoli vinti ed a tutti gli altri nel modo più spartano? non sopporta essa gli sforzi e i pesi più gravi di tutti i popoli dell'Europa? Si sentono proprio tranquilli quei popoli che se ne stanno al di fuori della lotta, attendendo molto ingenuamente che, dopo una sconfitta della Germania, le cose tornino come erano nel 1939 o nel 1919? C'è ancora gente in Europa che non crede ancora a questo sanguinoso aut-aut? C'è ancora gente la quale non sa che l'Europa sarebbe poi ingoiata dal Moloch sovietico e che si troverebbe fatalmente di fronte ad una terza guerra mondiale?

L'Europa però non deve naufragare nel caos, non deve divenire una pappagalda di popoli; ma una « Comunità di popoli ». Non pensiamo all'utopia di uno stato mondiale senza confini secondo i piani di Washington o di Mosca. L'Europa deve divenire un grande spazio solido, organizzato nei suoi popoli e che porti in sé la legge di una vera potenza. Soltanto con la nuova formazione della potenza politica europea è assicurata la continuazione del nostro continente come idea e come avvenire sociale; tutto ciò si servirà a dare alle generazioni future ed anche a noi la fortuna di una comunità, per la quale valeva la pena di sacrificare metà della propria vita in guerra, in povertà ed in lotte.

I giudei nelle forze armate inglesi

La forte giudaizzazione della società inglese, nella politica, nell'economia e in quasi tutti gli altri campi, ha portato col tempo anche alla conseguenza che le forze armate inglesi hanno sentito in misura sempre più grande l'influsso giudaico.

La dittatura di Cromwell in Inghilterra è legata alla lotta, ma ininterrotta ascesa del giudaismo in tutti i campi della vita pubblica. E' da quel tempo che può venire riconosciuta una infiltrazione giudaica nella finanza e nella economia, nella politica e nelle varie branche della vita culturale. In principio la cosa non si poteva percepire tanto facilmente, ma fu nel 19° e 20° secolo che l'elemento giudaico guadagnò sempre più terreno.

Gli inizi della giudaizzazione si trovano nell'esercito inglese, mentre la flotta resistè più a lungo, data la sua natura di parte più importante e preferita tra le forze armate britanniche e dato il suo isolamento. Però troviamo i giudei rappresentati nei ruoli delle milizie britanniche già dai tempi di Cromwell. Ne si trattava di arruolamento volontario: le leggi allora vigenti costringevano i cittadini giudei possidenti ad iscriversi come tutti gli altri nelle file della milizia. Un mutamento si ebbe alla fine del 18° secolo, sotto l'influenza delle conseguenze della rivoluzione francese. E' da quel tempo che non solo nell'esercito, ma anche nella marina si trovano ai posti di comando degli ufficiali che sono giudei puri o almeno fortemente imparentati con giudei.

Sarebbe troppo lungo elencare tutte le personalità che sono apparse sulla scena da allora. Acquistarono al loro tempo una certa importanza il colonnello Henry Francis Mellish (1772-1817), che fu aiutante di Wellington, il comandante dell'esercito inglese, poi ministro della guerra. Inoltre William Baring, lord Aeshburton (1799-1864) che alla fine della sua carriera ebbe la carica di cancelliere dello scacchiere dell'esercito e della marina. Anche Alexander Willmot Schomberg (1774-1860), ammiraglio della Squadra azzurra nella flotta da guerra, merita di essere ricordato. Diversi altri giudei furono in posizioni di minore importanza.

L'epoca della regina Vittoria fu caratterizzata da una forte infiltrazione di elementi giudaici in tutti i campi della vita

inglese. La partecipazione dei giudei non aumentò infatti soltanto nel campo della politica. Da allora ha avuto inizio la forte infiltrazione dei giudei nella categoria degli ufficiali.

Dopo l'epoca vittoriana anche nella categoria degli ufficiali aumenta come dovunque la partecipazione dei giudei. Quantunque non si siano potuti ottenere dei dati più precisi, si può calcolare per certo che da allora fino alla prima guerra mondiale si trovano non meno di 165 ufficiali giudaizzati, tra cui 34 generali e 8 ammiragli. Anche per questo periodo deve farsi soltanto una scelta.

Il maggior generale Sir John Samuel Jocelyn Baumgartner, che dal 1916 ebbe il nome di Percy, fu durante la guerra mondiale capo della missione militare inglese nella Russia meridionale. Il vice-ammiraglio Sir James Murray Phipon occupò tra l'altro il posto di governatore di Gibilterra. Lord Charles Gordon Lennox (1878-1914) giunse fino a maggior generale dei granatieri della guardia, una delle unità scelte dell'esercito britannico. Sir John Phillip Du Cane, nato nel 1865, divenne generale di artiglieria e dopo la guerra mondiale comandante in capo delle truppe inglesi di occupazione in Renania (1927-1931). Da ricordare ancora Sir Edward Strachey, tra l'altro comandante in capo dell'isola di Malta, e lord Strachie (1858-1936) intendente dello stato maggiore dell'armata britannica. Uno degli aiutanti del Feldmaresciallo French nella guerra mondiale fu il tenente colonnello Hon. Maurice Byner Balfour Brett. Così pure capo della missione militare inglese in Russia fu il maggior generale Sir John Hanbury-Williams. Una parte particolarmente importante ebbe Sir Herbert Louis Samuel, dal 1922 comandante in capo in Palestina.

Dai pochi dati di cui sopra appare chiaro che non soltanto è aumentata l'importanza del giudaismo, ma anche il numero dei giudei. Il fatto che un giudeo, Rufus Daniel Isaacs, sia stato nominato marchese di Reading ed abbia più tardi avuto la più alta carica d'onore nella flotta, quella di guardiano dei cinque porti, è la prova migliore di qualsiasi affermazione teorica.

E' logico che anche l'attuale guerra faccia penetrare il giudaismo nelle fondamenta dell'esercito della flotta ed anche del-



LEZIONE DI TIRO... ALLE SPALLE

l'aviazione. Fra i numerosi ufficiali è il maggior generale Frederick Hermann Kiesch, che fu generale comandante dei pionieri dell'8° armata britannica. In patria ed in oltremare numerosi ufficiali, sottufficiali e militari di truppa di origine giudaica prestano servizio nella R.A.F., circa 7000 secondo un dato inglese del 1943. Diversi di loro vengono impegnati anche negli attacchi terroristici contro le terre del

Reich; ad esempio, in un attacco su Kiel, venne abbattuto il caposquadriglia J. A. Cohen.

Priima di tutto gli attacchi terroristici alle popolazioni germaniche e ai beni insostituibili della civiltà del popolo tedesco sono divenuti, secondo espressioni usate proprio dai giudei, il mezzo speciale di aiuto offerto dal giudaismo nella lotta contro la Germania.

STIDICE

Finalmente a Roma insieme con la Civiltà sono arrivati il Progresso, la Disciplina e l'Organizzazione (made in U.S.A., naturalmente). State a sentire:

« Il capo della polizia del governo anglo-americano, colonnello Pollock, ha chiesto alla popolazione di Roma di collaborare alla campagna organizzata per ridurre gli incidenti stradali. Al fine di ridurre il numero degli incidenti il colonnello Pollock ricorda ai cittadini che è pericoloso attraversare a zig zag le strade e attraversarle in croce. Attraversare le strade fuori degli incroci costituisce anche una delle principali cause di incidenti. Il capo della polizia raccomanda anche agli antisti di procedere a velocità moderata ».

Questi americani sono straordinari. Finalmente dopo venti e più anni di schiavitù fascista i cittadini dell'Urbe hanno appreso che è pericoloso attraversare le strade fuori degli incroci. Semafori, strisce bianche per terra, file di chiodi, attraversamenti pedonali e pizzardoni, mai visti a Roma. Ma ora finalmente col colonnello Pollock... (Scherzi a parte: la verità è che i selvaggi antisti del Far West e negri credono di poter girare all'impazzata per Roma come se fossero nelle loro praterie e mettono sotto la gente come fossero mosche. Questa è

l'unica ragione degli accresciuti incidenti stradali che preoccupano l'ineffabile colonnello Pollock. Ma la colpa naturalmente è dei cittadini romani. Stiano più attenti!

La « Reuter » ha diffuso nel suo notiziario di vita americana questa edificante notizia: « Le cifre ufficiali mostrano un aumento del 41 per cento dello scorso anno sul numero delle ragazze scappate da casa a New York in età dai 13 ai 20 anni; e un aumento del 15 per cento finora questo anno. La donna poliziotto Genevieve Horan della Divisione di soccorso giovanile della città ha rivelato che il numero delle ragazze delinquenti è salito quest'anno di circa il 14 per cento. 20.000 tra ragazzi e ragazze sono stati arrestati l'anno scorso nella zona di New York e quest'anno sono aumentati di mille. Ultimamente qu-

Noi ci vergogniamo di essere cittadini italiani, non per il ricordo del glorioso passato che ha fatto di noi un popolo grande, immortale nella nostra storia, non per la splendida natura che sorride a questa dolce terra, ma per la delinquenza che vi spadroneggia, per la camorra che la infesta, per le brutture che in nome suo ogni giorno si compiono.

MUSSOLINI
« La Lima » di Oneglia 1908 (espulso dalla polizia da Oneglia)

merose cosiddette Victory girls non ancora ventenni che prelevano marinai e soldati nei bar e nelle sale da ballo durante le prime ore del mattino nel centro dei divertimenti di New York in Times Square, sono state chiuse in riformatori ».

Niente di nuovo per chi appena appena conosca gli Stati Uniti. Ma vale la pena di ricordare a tale proposito che questi americani che educano così bene la loro gioventù si stanno molto preoccupando dell'educazione dei giovani europei, diciamo pure italiani, per ora, e tedeschi. Cosicché hanno in progetto, come fu annunciato, di portare negli Stati Uniti migliaia di giovani italiani per... educarli. Bel coraggio!

In una corrispondenza inviata alla Reuter Stanley Burch si è ancora occupato del Vallo atlantico in questi termini:

« La muraglia occidentale non era un mito. Non si potrebbe trovare il minimo punto sulla carta delle spiagge d'invasione che non fosse stato disposto per essere preso fra due fuochi di mitragliatrici, di mortai o di artiglieria. Non si troverà una posizione vantaggiosa che non si possa raggiungere senza attraversare una zona di posti costruiti solidamente in acciaio e cemento per resistere ad un lungo bombardamento aereo. I tedeschi hanno effettuato una intensificazione nella costruzione delle fortificazioni in seguito alla visita di Rommel alle difese occidentali ».

Durante la conferenza monetaria di Bretton Woods un ministro del governo-fantasma norvegese ha sorpreso l'illustre assemblea con la proposta davvero « originale » di dare alla futura moneta unica il nome di « Demos ». Dunque un nome nuovo per una moneta immaginaria, dopo che evidentemente non hanno incontrato favore gli altri nomi di « Bancor » proposto dall'inglese Keynes e di « Unitas » decantato dagli americani. La parola greca « Demos » significa « Popolo », ed allora a Piccadilly o a Broadway si dovrebbe pagare, in avvenire la propria parte con 10 o 20 « popoli »; la qual cosa corrisponderebbe all'idea che dell'esistenza del popolo si ha nelle menti giudaicoplutocratiche.

Quel fetentone del colonnello Stevens ha detto una sera: « Gli italiani del mezzogiorno si devono essere abituati a vedere per le strade e per le città i soldati dell'Esercito indiano, siano essi i bassi e tarciati indù delle montagne, che i maomettani alti e sereni dal bronzo aspetto ieratico, incorniciati dall'alto turbante e dalla folta barba nera ».

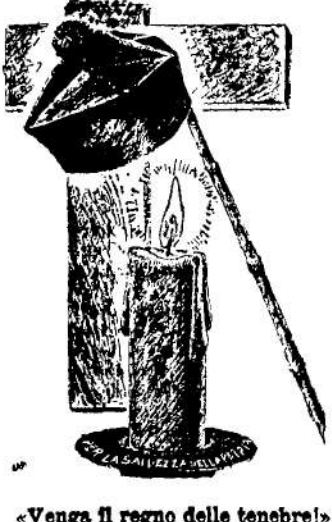
No, gli italiani non si sono abituati e non si abitueranno mai a vedere la loro terra calpestata dalla schiava gentaglia di colore. E lotteranno per cacciarla. E la cacceranno.

La « Reuter » ha diffuso questa sensazionale notizia: « L'America ha inventato un nuovo mezzo per prevenire la formazione del fango. Secondo quanto è annunciato da Hercules Porder, un composto di resina viene cosparsa sulla superficie del suolo, che si indurisce, impermeabilizzandosi, e impedisce così la formazione del fango ».

Sempre grande e geniale l'America. Solo vien fatto di chiedersi perché questa invenzione non l'hanno subito applicata in Normandia quando, nei giorni scorsi, il maltempo e il conseguente fango — secondo quanto dicevano gli stessi anglo-americani — ostacolavano le operazioni.

« Quando la casa brucia, nessuno si cura di indagare come e qualmente sia scoppiato l'incendio. Quando la Patria chiama i suoi figli ad una lotta di vita o di morte, sciagurato chi si attarda in atteggiamenti inadeguati alla realtà ».

MUSSOLINI - 28-10-1917



«Venga il regno delle tenebre!»

DENTI ANNERITI DAL FUMO ?

CON Laffodont

DENTI BIANCHI

LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO



KAMERAD HUGO



Il sergente V. B., della legione SS italiana, era giunto al fronte soltanto da tre o quattro giorni ed attendeva con impazienza di andare in linea.

Aveva fatto l'Africa, la Balcania, il sergente, e nella sua impazienza vi era anche un pizzico di curiosità per quello che avrebbe trovato lassù. Nei pochi giorni trascorsi nelle immediate retrovie — pur esse battute dai grossi calibri « alleati » — aveva interrogato tutti gli uomini che gli erano capitati a tiro e che presumeva potessero tornare dalla linea. Era un guerriero, V. B., e la guerra vera e propria non la conosceva. Conosceva, invece, l'ansia lunga e sottile che precede un colpo di mano, quando ogni minimo soffio di vento fa sballare il cuore e serrare più forte l'arma nel pugno: sapeva l'attesa dell'imboscata, quando i nervi paiono lavorati da una bisturi lucente e nervi e muscoli sono tutto un vibrare, come una corda tesa in una corrente d'aria, ed il sangue dà tuffi improvvisi, a chiudere la gola. La guerriglia: la giostra che tiene di continuo impagnati muscoli e cuore e nervi ed il nemico è ovunque, né si sa da dove, all'improvviso, possa balzare l'insidia, a morderle le carni in un mozzo rosso e unido.

La guerra vera non la conosceva, il sergente V. B., e la sera del 22 maggio, con alcuni uomini della sua squadra, era seduto sulla proda di una strada, non lontano da Cisterna, ed attendeva l'autocarro che doveva portarlo in linea. I suoi uomini chiacchieravano del più e del meno e, strano, si discorsero non si fermavano sull'andata in linea, ma andavano più avanti ancora, a quando sarebbero tornati in sé, a quando la guerra sarebbe finita e vinta. E, parlando della guerra vinta, nel dire degli uomini non c'era alcuna enfasi, alcun tentennamento. In ogni parola c'era la sicurezza matematica della vittoria anche se non altrettanto sicuro sarebbe stato il loro ritorno dalla linea. Il ritorno dalla linea non importava: importava soltanto la vittoria.

V. B., diceva una parola ogni tanto, a sottolineare una frase, a dar vivezza al discorso e la parola che venivano scambiate erano dette a bassa voce e la cosa, certamente, era da attribuire a quel tamburraggiare che veniva dal mare.

La sera non era ancora scesa del tutto e sfilacciature di luce erano per ogni dove. Verso occidente, un nastro di luce, basso, di un azzurro tenuissimo, tagliava l'orizzonte e dava il via a pensieri che andavano lontano, tornavano ad una vita che, a pensarla lì, in quel momento e con quel tamburraggiare sorio che veniva dal mare, era incredibilmente lontana, appartenente ad un altro mondo, ad un mondo di sogno. A volte basta un sottile nastro di luce o di cielo a far tornare quanto s'è lasciato dietro e quanto torna ha una vivezza tale che quasi fa un tantino male. Che so? La tenerezza della mamma... una bocca femminile che sorride e dice ti aspetto, un nome breve ed armonioso come lo sgranarsi di note rotonde...

Una colonna d'autocarri venne avanti, nella mezza luce della sera, si fermò innanzi ai legionari che si alzarono, credendo fosse la loro autocolonna. Una autocolonna tedesca che, pura essa, andava in linea. Niente. I legionari si risiedettero. Il sergente fece la faccia scura... forse per quel nastro di azzurro che da poco era scomparso dall'orizzonte. Alcuni tedeschi scesero dalle macchine, fletterono gambe e braccia, e sgranarile. Due o tre si avvicinarono ai legionari ed iniziarono una conversazione in cui italiano e tedesco si mescolava curiosamente.

Ad un tratto, V. B., si sentì serrare ed alzarsi in su il mento: a due palmi dal naso era una gran faccia bruna alla quale l'elmetto metteva una striscia più scura ancora. Mandibole quadrate e possenti che sostenevano delle guance magre ed un naso forte ed aggressivo; una bocca sottile ed aspra, fortemente serrata; due occhi che dovevano essere di un grigio chiaro e che ora erano stretti in due sottili fessure dalle quali cadeva una luce ferma e dura; due spalle larghissime... il resto si perdeva nell'ombra che veniva. Il sergente tentò di liberarsi dalla stretta, ma la mano lo teneva fermo ancora un istante, poi lo lasciò. Il proprietario della gran faccia si drizzò in tutta la grande e quadrata persona poi, puntando un dito verso il sergente che era balzato in piedi — allibito, sdegnato ed offeso — fece: « tu essere V. B. » e, nel dire, la voce pareva non ammettere replica. V. B., in piedi sulla proda, giungeva a pena a pareggiare l'altezza dell'interlocutore. Stupiti, italiani e tedeschi avevano assistito alla scena senza dir parola. Il sottufficiale, a sua volta, prese il volto del gigante — sulla mostrina destra, nera, brillava la SS — e lo volse verso il morire della luce, lo esaminò per qualche momento e poi riprese in un'esclamazione: « Du! Hugo! Wie... Wie geht es Dir? », ed i due si abbracciarono. Nell'abbraccio, il gigante sollevò il sottufficiale dalla proda e lo depose piano sulla strada. Poi lasciò cadere una gran manata sulla spalla di V. B., che quasi si piegò, e: « Tanto contento vederti, tanto contento! ».

I due sedettero sulla proda, uno accanto all'altro. Il tedesco, un caporal maggiore delle SS, trasse di tasca il pacchetto delle sigarette, l'italiano mise in mezzo la borseccia. Ogni tanto il tedesco, in segno di approvazione, lasciava cadere delle gran manate sulle spalle dell'altro che, sotto il colpo, si piegava. Quando V. B. vedeva il

braccio dell'altro alzarsi, lo sbirciava e era pronto a sottrarsi.

« Erano conosciuti in Croazia, dopo un rastrellamento contro i partigiani. V. B. bersagliere e l'altro SS, non potevano che andare d'accordo. Là, quei due, assieme ad altri camerati, avevano combinato delle mangiate grassissime e delle bevute fenomenali. La cosa era durata quattro o cinque giorni, poi i due battaglieri — l'italiano ed il tedesco — erano andati uno da una e l'altro da altra parte. Per tre o quattro mesi, i due non s'erano rivisti. Un bel giorno, a ZK, gli stessi battaglieri si trovarono fianco a fianco e la lotta divenne talmente aspra che accadde che bersagliere e l'altro SS trovarono comandati da ufficiali tedeschi ed SS da ufficiali italiani. V. B. ed Hugo, senza saperlo, spararono spalla contro spalla. Alla fine della festa, le stesse esclamazioni di poco fa ed il cameratismo si fece più perfetto, si mutò in affezione. Ora, il tedesco guardava l'amico con compiacimento, passava le grosse dita sulle rosse mostrine da SS italiano, sui distintivi di grado tedeschi... Il primo autocarro della colonna rombò, così il secondo e gli altri. I due si abbracciarono frettolosamente e Arrivederci! » « auf Wiederseh'n! ».

V. B. ball in linea, si sistemò nella sua buca dopo aver piazzato le automatiche, tirò qualche moccio alle salve ed alle eventagliate che cadevano troppo vicino a sé disse che — si — la guerra era un po' diversa dalla guerriglia.

Alle 5,30 del 23 maggio ebbe inizio l'offensiva: i grossi calibri della marina alleata sparavano sulle posizioni senza soluzioni di continuità, ed i grossi calibri da terra ed i medi ed i mortai da 150 e mitragliatrici lo stesso. I proiettili di tutti i calibri intessevano nell'aria una sarabanda indavolata di sibili e di zirlili e le deflagrazioni vomeravano la terra e, nel buio, tingevano la notte di improvvisi, ammantati macchie rosse e le traccianti... le traccianti... pareva di assistere ad uno spettacolo pirotecnico... ma la Gran Buia danzava in mezzo a tutti quei fuochi ed andava in cerca di preda.

Si fece giorno e la sarabanda continuava. Il nemico era grandemente superiore in numero ed in mezzi e i nostri facevano miracoli. Ma, dopo aver tenuto in scacco per quasi tre mesi la Kansas City Division con un scarso numero di uomini (un uomo ogni 10-12 metri), con alcuni Tigre e qualche cannone anticarro, i nostri — quei pochi che la gloria della morte non toglie — come dagli ordini avuti iniziarono a ripiegare.

Il sergente V. B. vuotava caricatori su caricatori sugli americani che, appoggiati agli Sherman, avanzavano.

I colpi dei mortai e dei cannoni pare-

vano essersi fatti vivi, talmente erano maligni nell'andare in cerca del bersaglio.

Il sergente, con due soli uomini, venne a trovarsi in un canale. Poi, sulla sinistra, udì gracidiare una nostra pesante. Sulla destra, ad una quindicina di metri, un tedesco, appoggiato all'argine; sparava metodicamente, calmo, colpo dietro colpo. Nel cielo passavano bassi i caccia avversari.

V. B. sbirciò il tedesco e subito ne riconobbe la gran mole: « Hugo! Kamerad! » urlò. Quegli volse il capo e nel gran volto sotto di sole i denti balenarono bianchi in un largo sorriso. Con la mano fe' cenno in avanti, a dire: « Dài, che stanno venendo sotto! ». Rinfrancato dalla mitragliatrice e dal camerata, il sergente prese a far cantare il mitra e gli venne fatto di pensare che quelli non sapevano fare la guerra, che si tenevano vicini gli uni agli altri, in grossi gruppi nei quali le raffiche avevano lo stesso effetto di una falce che passi in un campo di grano.

D'improvviso, uno dei due uomini del sergente ebbe un gemito e si lasciò scivolare sul fondo del canale. Sulla camicia l'altro, sul petto fiorirono tante rose rosse che subito si allargarono. Una raffica. Il sottufficiale si chinò sul ferito che ebbe un pallido sorriso, con la mano fece un gesto vago e si rilassò, gli occhi sbarrati che ormai vedevano oltre il velo del tempo. V. B. ebbe un attimo di smarrimento ed ebbe la sensazione netta che il cuore gli pulsasse in gola. Un colpo di mortaio da 150, caduto oltre il vicino gomito del canale, produsse un vortice d'aria, lo scheggio rugginarono, feroci.

Sulla destra, il camerata Hugo era sempre appoggiato all'argine, fermo, con il fucile spianato e dal gran corpo di quello veniva una sensazione di sicurezza e di calma. « Strano », si disse il sergente, non sento i suoi colpi, ma forse sono i nostri che li coprono » e seguì a sparare. Vicino, per ogni dove, le pallottole avversarie stracciavano l'aria con strappi lunghi, parevano tante crepe arrabbiate, si ficcavano nel terreno con schiocchi soffocati, rimbalzavano su qualche sasso con un frullo che pareva d'ali.

Di tanto in tanto, V. B. buttava un'occhiata al tedesco e lo vedeva sempre al suo posto, immobile, e, visto così, da sotto in su, il fucile metteva una linea scura contro il cielo già grigio.

« Sergente, la mitragliatrice non spara più; — e con un braccio nudo il legionario indicava dove era stata la mitragliatrice. Il braccio era striato da una sottile pennellata rossa, un piccolo rivo che partiva dalla spalla. Già: la mitragliatrice non sparava più, e quelli seguitavano a venire avanti. Il tedesco era sempre appoggiato all'argine, in posa di sparo. « Hugo! », ma quello non rispose e V. B. in-

filò un altro caricatore nella bocchetta famelica del mitra, si passò una mano sul volto che s'era fatto duro, strato, a detergergli il sudore e l'acqua che penetrava negli occhi. Sì, perché da un po' di tempo il ventre basso delle nubi aveva cominciato a scenerne pioggia. Traballando, da una leggera depressione apparve uno Sherman, poi un secondo. « Ah, avere un « pugno corazzato »! Ma qui non ce la facciamo più ». Si passò la lingua nella bocca e spuntò i grumi biancastri che vi si erano formati. Il legionario s'era accovacciato nel canale e con un fazzoletto sporco tentava di tamponarsi la ferita alla spalla.

« Hugo! » ma il tedesco non rispose, non si mosse. Sembrava intento a mirare accuratamente. Scivolando sul fondo fangoso il sergente gli si appressò, mettendogli alla sinistra. « Hugo, andate! Maschingher kaput e siamo rimasti soli. Ecco gli Sherman. E' da stupidi restare qui. Più dietro possiamo mollare ancora qualche botta a quei dannati! ».

I carri armati venivano avanti dondolandosi come bestioni bonaccioni ma le mitragliatrici delle torrette ed il cannone spuntavano morte.

Hugo non dette segno d'aver inteso. V. B. gli posò una mano sulla spalla ed allora... allora il tedesco crollò, scivolò in basso e nello scivolare tracciò un solco nelle erbe dell'argine. Un tremolio corse la schiena del sergente. Afferrò il camerata per le spalle, lo rivoltò. L'elmetto aveva lasciato libera la fronte e appena sopra l'occhio destro, da un buco nero, da dove era uscita la vita, ancora seguitava a colare il sangue. Gli occhi erano aperti e, così spenti, ora sembravano smisuratamente grandi e divoravano tutto il gran volto. Chissà da quanto tempo era stato colpito, morto e V. B. aveva creduto che seguitasse a sparare! Da quella gran mole e da quella tranquillità gli erano venute calma e sicurezza e quello era già morto... il camerata di Croazia... Hugo! Appoggiato all'argine, le gambe gli avevano impedito di scivolare, lo avevano trattenuto.

Il sergente intese il sangue avvampargli la testa, il cuore dolergli e le mani tremare. Con mosse frettolose infilò una mano sotto la giacca del caduto, ne trasse il portafogli, rovistò per le tasche e cacciò nella propria ogni carta; poi si buttò ad armacollo il fucile del caduto... udì lo sferragliare degli Sherman... presto... presto... con un gran sforzo si caricò sulle spalle il caduto, la testa di questi ciondoloni sul suo petto e, barcollando, s'incamminò. Il legionario se lo vide di colpo davanti e certamente dovette apparirgli un gigante che ne portasse un altro.

« Andiamo... prendi l'arma del nostro e caricati lui sulle spalle, se riesci... ».

Girarono il gomito del canale e quattro uomini — i due vivi ed i due morti —

e, barcollando sotto il peso pietoso, cominciarono ad allontanarsi. Dopo qualche minuto udirono i due carri che, giunti al cavalone, battevano in avanti. Seguitarono a camminare tra le erbacce molli e le ortiche e sopra il canale proiettili d'ogni genere strinavano l'aria ed ogni proiettile aveva una voce diversa.

Di quando in quando, i quattro riposavano, uno a fianco dell'altro come se tutti e quattro fossero stati vivi, come se avessero avuto da scambiarsi il pacchetto del tabacco. Il legionario si faceva esangue di momento in momento ed il sergente, per il grande sforzo, tremava. Accese una sigaretta e la mano malferma gli scippò tre fiammiferi. Con la sinistra teneva il piccolo cilindro bianco e l'altra posava sulla spalla del morto, forse a proteggerne il lungo sonno.

Il cielo si schiarì ed il sole cominciò a picchiare, duro. Rivoli di sudore correvano la schiena ed il petto, bruciavano gli occhi... un ponte, una strada sulla quale passavano delle autoambulanze.

Uno alla volta, con sforzi tremendi, i due tirarono i morti sulla strada, fermarono la prima ambulanza che passava: « Complet! » fece l'autista. Caricarono i due caduti sulla seconda, il sergente consegnò il portafogli e le carte al soldato di

sanità che lo guardò un istante, stupito, poi gli strinse la mano: « Tu, qui kamerad! ».

Sergente e legionario si lasciarono cadere sul margine della strada, vicini, affniti. Con una mano sporca, dalle unghie che si erano spezzate, il sergente si asciugò due gocce che gli si erano formate sotto gli occhi, forse di sudore. « Son tanto stanco... » — « Anch'io, sergente ». Il legionario era pallido pallido ed aveva gli occhi chiusi. Il naso gli si era fatto sottile, trasparente.

Una ambulanza veniva per la strada. Al vicino del sergente si fermò. Un gesto stanco, di uomo che, fisicamente, li ha spesi tutti. Parlottò con l'autista. Due portafogli si impossessarono del legionario, che ricalcolava, lo caricarono.

« Addio, sergente! ».

V. B. salutò militarmente. L'autoambulanza partì, la strada rimase deserta. Il sottufficiale si guardò attorno, prese il mitra sotto il braccio, cambiò il caricatore semiuoto con uno pieno e si incamminò. Le granate seguitavano ad arare i campi ai lati e, avanti, indietro, anche la strada. Il sergente camminava e, con il suo camminare, camminava anche la battaglia, lo precedeva.

VINICIO A. BARNABA

SALUTO AI CAMERATI

E' stata come un'esplosione di fede, tradotta in divise e in insegne. Non siamo più pochi; altri, molti altri si sono aggiunti a noi. Non conta che le divise siano diverse e varie le mostrine e le fiamme e i distintivi. Sono e divise: e divisa vuole dire disciplina, vuol dire soldato, vuol dire forza armata. Disciplina nuova: soldati nuovi: forze armate rinnovate. Se alle promesse giurate ed affermate dalle divise che ci legano, o soldati dell'Italia nuova, seguiranno i fatti, saremo invincibili e faremo sentire il peso nostro.

In pochi, ricordatevelo tutti, abbiamo posto il nostro suggello di fede nella difesa d'Italia: abbiamo richiamato sulle nostre formazioni l'attenzione degli amici e dei nemici e, quel che conta, dei frigidati all'amore di Patria.

I pochi reparti che hanno alzato il tricolore sul fronte italiano sono stati le avanguardie della nuova Italia che marcerà tutta a passo soldatesco, se noi la sapremo far marciare. Se i soldati che ci seguono sapranno uguagliare e superare l'esempio delle prodi avanguardie, allora verrà certo il tempo di gridare: Vittoria. Una vittoria in cui vogliamo che la gloria sia divisa tra i fieri soldati di Kesselring e i bei soldati di Graziani. E' ora che si parli anche degli italiani. La nobile gara attende le nuove prove.

Quando arrivammo noi in Italia, ci guardavano come i colpevoli di una guerra che continuava e che tormentava ancora la Patria. Che squalloro di fede, se la fede non avessimo sentito ardente dentro di noi! Che avvillimento per chi attendeva non vie pavese e bande sonanti, ma anche soltanto un sorriso ed uno sguardo di comprensione e di italianità!

Oggi, a distanza di dieci mesi dall'azione culminante, c'è invece chi guarda con amore i soldati, c'è chi

porge o getta loro un fiore, c'è chi si ferma e guarda e sente qualcosa.

A voi, soldati che arrivate a ridare una spina dorsale alla Patria; a voi, soldati che nelle nuove formazioni farete più bella e più pulita la Patria; a voi, soldati, che ieri avete giurato ed avete alzato al sole più bello del mondo le bandiere più belle del mondo, nitide e pulite dal fango svaioardo dei traditori; a voi, il nostro saluto, nel nome dei nostri primi Morti per l'Italia repubblicana.

E ora più che mai, sicuri del destino che è affidato a due Uomini grandi, decisi a dare a loro tutta la nostra energia per lo scopo che ci unisce e ci muove, il grido di fede e di amore: per l'Italia!

I camerati che abbiano notizie dei legionari Sergio Coreno di Virgilio, classe 1929 ed Antonio Pisani fu Concetto, classe 1929, ne diano sollecita notizia ad « Avanguardia ».

PREGHIERA DEL SOLDATO

Signore Iddio, siam pochi di parole. Le nostre preci tu propizio ascolta: tempr l'anime nostre alla fortezza che noi faremo il resto, a nostra volta.

Proteggi, a casa, la silente donna quando si affanna nella notte oscura, nel cielo cupo fa brillar la stella che la solleva da ogni grave cura.

Proteggi il Führer e con lui la Patria, fa che ai bimbi la pace non sia tolta. Noi li affidiam nelle tue mani: guardati, che noi faremo il resto, a nostra volta.

GERHARD SCHUMANN

L'ora della difesa ad oltranza è suonata

Gioventù d'Italia!

Accorri sulle balze degli Appennini per la tua battaglia



chiama tutti alla riscossa

- Centri di Reclutamento:
- MODENA - Via Gaetano Tavoni n. 40
 - NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2
 - PADOVA - Piazza Cavour n. 10
 - PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71
 - PAVIA - Presso Federazione Repubblicana - Palazzo Broletto
 - SAVONA - Piazza Mentana - Federazione Fascista Repubblicana.
 - TORINO - Via Arcivescovado n. 2, secondo piano - angolo via Roma
 - TREVISIO - Vicolo Nino Bizio n. 2
 - VARESE - Piazza della Motta n. 4 - Villa Lili
 - VERONA - Via Mazzini n. 80
 - VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco
 - ALESSANDRIA - Via Modena n. 5
 - BERGAMO - Via XX Settembre n. 6
 - BOLOGNA - Via Manzoni n. 4, presso Federazione Fascista Repubblicana
 - BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano - Presso Gruppo Rionale « Mussolini »
 - COMO - Caserma di Via Anzani n. 9
 - CREMONA - Via Ettore Muti n. 20 - Palazzo della Rivoluzione
 - CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa di Risparmio
 - FORLÌ - Corso Diaz n. 17, primo piano
 - GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6
 - MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene
 - MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Viale Bianca Maria, telefono 50-147.



IL NEMICO INTERNO DA DEBELLARE

LA GUERRA

ARMI RIVOLUZIONARIE

Le prime armi per la difesa e per l'offesa dovettero essere state le pietre e i bastoni. Questi tipi sono oggi scomparsi dalle armerie anche se il soldato, in mancanza di altri ordigni per il danneggiamento dell'avversario, deve ancora servirsi in caso di eccezionale bisogno. In ogni caso in quei tempi arcaici, e sino a molti secoli dopo, si conobbero soltanto armi per la lotta corpo a corpo che si dovevano considerare in origine come un rafforzamento e un prolungamento degli organi corporali. Così nacquero la mazza, il pugnale e l'asta, benché con l'asta lanciata a piedi o a cavallo si potesse raggiungere un certo effetto anche a distanza.

Anche in seguito, nel medio evo, era invalso il costume che i condottieri delle due parti discendessero da cavallo e si misurassero davanti ai loro soldati con le grandi spade maneggiabili a due mani. L'arco con la freccia da scagliare via intendeva raggiungere l'effetto a distanza, ma consistette in fondo in un miglioramento dell'asta poiché la freccia veniva lanciata più facilmente e con maggior forza di quanto non fosse possibile con la sola potenza del braccio.

La balestra portò nel campo delle armi a mano la prima piccola rivoluzione. Essa è da considerarsi la prima arma meccanica nella mano del singolo uomo, mentre i romani, con le loro catapulte e con le loro fionde, avevano già realizzato una specie di arma meccanica che può essere ritenuta come l'artiglieria dell'antichità e che subì, da parte dei prussiani come macchina di lancio trasportabile, nella forma delle nostre artiglierie campali, un vero perfezionamento.

Risale al tempo dei prussiani il precursore dell'odierno carro armato nella persona del carro da guerra o da combattimento occupato da due uomini: l'arciere e l'auriga. Tuttavia questi carri da combattimento erano ancora da classificare tra i mezzi di lotta a breve distanza. Una rivoluzione reale e decisiva portò, nella metà del secolo tredicesimo, l'invenzione della polvere da sparo in Cina, dove una canna di bambù, riempita di cariche e di una composizione incendiaria, rappresentò, per così dire, l'antenato del fucile. Da questo «lancia-fucile» all'archibugio e all'arma da fuoco individuale vera e propria, e, in seguito al cannone vi erano soltanto pochi passi.

Il fucile e il cannone si sono sviluppati in modo tale, relativamente alla gittata e alla potenza, da essere considerati armi per la lotta a grandi distanze. Accanto ad essi sono apparsi per il singolo combattente, nella lotta corpo a corpo, la pistola e il «revolver». La percussione ad azeo rivoluzionò decisamente il fucile e con l'ulteriore adattamento di un serbatoio si rese arma a ripetizione multipla che, nel fucile automatico e nella pistola automatica, nel fucile con l'impiego di una canna che ne aumentava la gittata, assese ad alto grado nella tecnica delle armi. Naturalmente con l'aumento di gittata conseguito si modificò anche l'impiego tattico di queste armi moderne. Fino ai primi tempi di Federico il Grande, l'artiglieria comparve con singoli pezzi come immediata accompagnatrice della fanteria; i cannoni tirati dalla mano dell'uomo. Il grande re deve essere considerato il fondatore della moderna artiglieria campale. Egli trovò un seguace in Napoleone che diede all'artiglieria la sua vera definizione. Federico il Grande fu anche l'introduttore dell'artiglieria ipotrainata. La forza dei cavalli sostituì quella dell'uomo nel movimento dei cannoni che apparvero in tutti gli eserciti sotto diversi tipi: pesanti e leggeri.

Ancora nella guerra contro la Francia (1870-1871) gli artiglieri tradirono le loro postazioni a causa dell'enorme quantità di fumo che veniva emesso dai cannoni al momento dello sparo. L'invenzione della polvere a fumo ridotto e il miglioramento dei congegni di puntamento resero invisibile l'artiglieria che si valse inoltre di postazioni mascherate.

Anche i proiettili si erano modificati. Al posto della palla subentrò il proiettile allungato provvisto, particolarmente nel fucile, di una punta ovale. Nel cannone la carica di lancio e il proiettile vennero congiunti in una unità fino a che carichi di diversa potenza, ne resero necessaria in seguito la separazione.

Col tiro curvo poteva essere colpito anche un avversario che stesse al coperto. Proiettili ad accensione ritardata perforavano le coperture ed esplosevano subito dopo. Lo «shrapnell» esplosivo nell'aria diventò un efficace complemento del proiettile dirompente. Ma il servizio dell'arma continuava a rimanere ancora senza protezione accanto all'efficacia dell'arma fino a che le corazze d'acciaio e la canna rinchiusa concessero al cannone a tiro rapido una certa protezione per quanto riguardava il servizio dell'arma.

Un fatto rivoluzionario seppe portare a vantaggio dell'esercito tedesco il Generalfeldmarschall G. von Schlieffen, con l'introduzione delle artiglierie campali pesanti. Vanno così data all'artiglieria tedesca al principio della prima guerra mondiale

una reale preponderanza sull'avversario. Obici campali pesanti, mortai da 201 mm. e cannoni da 100-150 mm. fecero apparizione, in formazioni chiuse, nelle battaglie campali.

In modo analogo procedette l'evoluzione della marina da guerra allorché le navi furono dotate di cannoni a tiro teo, posti entro torri corazzate, sempre più efficaci, e trovarono nel siluro e nel sottomarino l'arma di offesa più forte. Già nell'antichità erano stati impiegati mezzi di lotta supplementari che, perfezionati, sono stati adottati anche dagli eserciti moderni ove il lanciamento ha una importanza decisiva nella lotta a corpo a corpo dei fanti contro i difensori dei castelli.

Il grande avvenimento si ebbe con l'impiego del motore nella tecnica delle armi. Esso condusse alla motorizzazione e alla meccanizzazione di speciali formazioni, che portarono elementari i combattenti sul teatro della lotta, e all'impiego nello stesso combattimento come arma, di carri di battaglia meccanizzati che noi oggi chiamiamo carri armati.

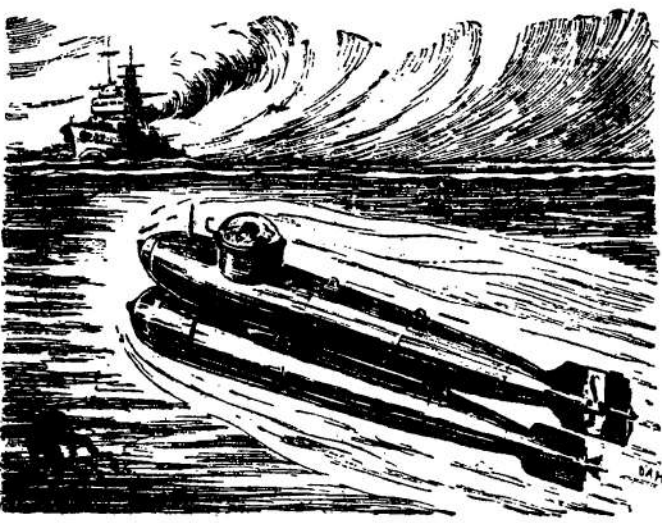
Il velivolo con la trazione a motore di fronte alle efficaci armi moderne non poteva non diventare uno strumento di guerra.

ra. L'aereo divenne anzi, nelle sue diverse forme (apparecchio da ricognizione, da battaglia, da bombardamento) un indispensabile elemento di considerevolissima potenza. L'evoluzione delle armi da fuoco, che è stata qui esposta per sommi capi, non ha però ancora raggiunto il suo apice. Tra breve tempo nuove armi di offesa verranno contrapposte a nuovi mezzi di difesa, campo questo in cui la Germania, in questa guerra, ha presentato creazioni eccezionali. E' sufficiente dimostrarlo il fatto che carri armati «Tigre» e «Pantera» comprovano da tempo la perfezione in questo campo.

La nuova arma di rappresaglia impiegata contro gli inglesi, il «V 1», si rivela come un'alta creazione dello spirito inventivo tedesco. La sua apparizione viene preannunciata sin da ora come una nuova rivoluzione della tecnica e dell'impiego delle armi. La tecnica si è ulteriormente impadronita della perfezione delle armi. L'effetto però a cui si mira, riposa, come accadeva già per le armi primitive, nelle mani degli uomini che le usano. L'ultima parola la dice ancora oggi il fante che attacca furiosamente col fucile e con la bomba a mano e occupa, appoggiato efficacemente dalla mitragliatrice, la posizione nemica, o difende la sua contro ogni attacco.

fuori fronte

Una falsa una vera



La più recente « arma nuova » alla quale abbia accennato la cronaca militare è la « torpedine umana ».

L'agenzia americana Usiform ha trasmesso che armieri dei bombardieri e i piloti della caccia della 15' armata aerea anglo-americana hanno abbattuto nella ultima settimana 202 aerei nemici, cioè tedeschi.

Bel numero non c'è che dire: 202 ad opera di una sola grande unità e in una sola settimana. Però bisogna mettersi d'accordo: se i tedeschi, come si dice, non hanno più apparecchi come fanno a perderne tanti? Oppure: se ne possono perdere tanti vuol dire che ne hanno ancora. Quindi se è vera la notizia degli abbattimenti è falso quanto afferma la propaganda anglosassone che cioè non hanno più apparecchi. Se invece è vero che non hanno più apparecchi sono false le notizie di tanti abbattimenti.

SU DI UNA TORRE IN NORMANDIA

IN FACCIA ALLA MORTE

Due intrepidi artiglieri germanici hanno fatto la loro guardia per il loro Reich

Servizio speciale per "Avanguardia"

FRONTE NORMANNO

L'antico castello normanno se ne sta tra il parco ed il lago, selvaggio e imbronciato.

Come inganna questa pace profonda in cui pare si adagi la notte d'estate. Le due sentinelle che montano la guardia in questa solitudine tenendosi dietro le merlature della torre, conoscono bene le malizie del nemico e non si danno riposo neppure un istante. Sono gli occhi e gli orecchi della loro batteria, sono la guardia fedele dei loro camerati.

Mentre il cielo stellato va ruotando luminoso sulla piccola terra, il silenzio che pareva dovesse essere eterno, viene interrotto da un colpo. Lampeggiano prima nella lontananza quattro punti, come se la terra volesse fare col cielo stellato la gara del più vivo splendore.

Pochi minuti ancora e rimbombano dappresso la nuova salva. Uno dei colpi raggiunge la torre e scoppia crepitando sul suo fianco, i muri pur saldi tremano per il duro colpo ed i due uo-

mini di guardia si rannicchiano d'un balzo a terra. La torre resiste al colpo, anche se il suo fianco è segnato da una profonda ferita. Nella parete esterna si è infatti aperto un largo buco, da cui le pietre sono volate via con un'eco sonante.

Ma l'inconveniente più grave è che per effetto del colpo è andata distrutta la scaletta di legno che per l'interno porta al sommo della torre.

I due uomini tastano cautamente il terreno lassù dove il piede incontra il vuoto che vi fino in fondo. La torre è inaccessibile anche dalla parte esterna: essi sono perciò isolati dal resto del mondo.

Riferiscono subito per radio alla loro batteria circa il colpo e circa quanto hanno osservato in merito al punto di partenza dei colpi nemici; poi attendono il mattino nella speranza di trovare, con l'aiuto dei padroni del castello o dei camerati che verranno a liberarli, una via di salvezza attraverso la scala distrutta.

Presto il nemico riprende con crescente intensità il suo fuoco di artiglieria. Con il solito spreco di materiale esso riversa sui due uomini della torre salve su salve. Dopo una mezz'ora la sua potenza di fuoco aumenta per l'impiego di granate incendiarie, con cui riesce ad appiccare il fuoco alla rimessa degli attrezzi da lavoro accanto al castello. Il padrone di questo, un vecchio marchese, attratto dai bagliori dell'incendio, viene fuori dalla cantina con il suo personale per fermare la distruzione. Quando essi escono, una nuova salva scoppia nel parco. Le lingue di fuoco lambiscono avidamente le pareti ed i corpi di quegli uomini. Si assiste al terribile spettacolo di tre figure umane che fiammeggiano nella notte come fiacole viventi.

Al primo mattino la scala della torre appare rovinata soltanto nella parte posteriore così che, con l'aiuto di una scala stesa al di sotto, si può riempire il vuoto della parte mancante.

Ma quasi nello stesso momento in cui gli uomini cominciano a respirare per questa fortuna, romba vicina una squadriglia nemica. Sulle merlature i teli da tenda assicurano ai due uomini di guardia una sufficiente copertura. Benché i colori mimetici dei teli non si accordino con lo sfondo della torre, gli uomini sono tranquilli. La resistenza opposta dalla torre alla dura prova della notte è ancora per essi un buon auspicio.

Mentre però essi stanno seguendo attraverso i fori del telo il volo degli aerei avversari, provano un vero spavento: vedono calare da sotto il ventre degli apparecchi dei paracadutisti, i quali pendono nel cielo come cirri bianchi ed il cui punto di atterraggio non è altro che il parco del castello.

Comincia una lotta per la vita e per la morte.

I due uomini soli sulla torre sanno bene come questo nemico che altera alle spalle del fronte possa essere pericoloso per i camerati delle linee avanzate. Ma sanno anche quanto poco essi possano fare contro una tale preponderanza numerica e come sia critica la loro situazione.

Agiscono subito. Uno di essi continua a sganciare i colpi dal suo fucile automatico contro i paracadutisti, mentre l'altro, che a lungo andare potrebbe tradire con il suo fuoco la posizione della torre, fa con parecchie bombe un blocco raccolto e con esse distrugge fino in fondo la scala di legno della torre, per rendere difficile all'avversario la possibilità di attacco.

Due soli uomini combattono così contro più di duecento nemici una impari lotta, combattono da soli al loro posto che è da ritenere perduto senza alcuna speranza.

Undici paracadutisti sono eliminati prima dell'atterraggio, circa venti altri cadono presto sotto il tiro dei fucili au-

tomatici e delle bombe nelle immediate vicinanze del castello.

I due hanno fatto tutto ciò che potevano. Non hanno più un colpo o una bomba. Devono ora limitarsi a guardare come le truppe nemiche atterrate si ordinano e vanno all'attacco della torre.

Viene prima adoperata una pattuglia di ricognizione che, balzando da un cespuglio all'altro, raggiunge l'entrata del castello e poi si spinge innanzi verso la base della torre, attraverso il castello. Di là avanzano sulla scala, ma l'attacco deve interrompersi miseramente, dove cessa la scala.

Viene messo in postazione un mortaio. Il primo colpo che dovrebbe eliminare subito i due uomini sulla torre, manca il bersaglio, cade indietro a terra e ferisce diversi nemici in basso.

Quando anche questo tentativo fallisce, il nemico comincia ad affluire i due tedeschi dall'interno della torre. Dei carichi di esplosivo vengono posti uno dopo l'altro alle fondamenta, facendo vacillare le pareti con esplosioni sempre più forti.

Già la vecchia torre si è un po' curvata da una parte, già le fiamme avvampano scoppiettando attraverso le rovine della scala di legno secco e mandano in alto un fumo soffocante, misto ai gas della polvere; poi, quando nessuno darebbe più valore alla vita dei due osservatori tedeschi, questi si accostano al loro apparato e trasmettono alla loro batteria un radiogramma che fa letteralmente inorridire chi lo riceve. Essò dice:

« Sparare immediatamente con il massimo concentrazione di fuoco sul luogo dove siamo! ».

Il fuoco arriva subito in quantità paurosa attraverso l'aria mattutina: colpisce duramente ed inesorabilmente le file dei paracadutisti nemici, li perseguita in tutti i luoghi dove essi si rifugiano, polverizza il mortaio, si getta contro i più piccoli gruppi di nemici che corrono qua e là senza meta. Mai direzione di tiro fu più precisa che quella di questa torre, poiché i singoli colpi possono venire diretti metro per metro su ognuno degli avversari. Ora che l'ora fatale è giunta, né l'osservatore né il marconista si lasciano influenzare dal fumo accecante che sale dall'interno della torre, essi non badano più alle schegge che sibillano loro sul capo, essi vedono solo il loro compito che consiste nell'annientare il nemico con la tempesta di granate guidate da loro stessi.

Vi riescono in modo tanto completo che la truppa d'assalto, giunta un'ora più tardi, spezza quasi per gioco l'ultima resistenza opposta ancora da singoli nidi di difesa nemici.

Poi i soldati sopravvenuti riescono con un faticoso lavoro da pionieri ad arrampicarsi fino alla vetta della torre, passando per il tetto del castello; ed allora essi liberano due uomini mezzo assordati, neri di fumo, i quali lassù hanno intrepidamente fatto, in faccia alla morte, la loro guardia per il loro Reich.

Dr. RUPERT RUPP
Corrispondente di guerra SS



AVAMPOSTO SUL FRONTE DI NARVA

Questa impressione di guerra è stata disegnata dal corrispondente di guerra SS Kraus, che segue i volontari estoni della SS i quali si battono eroicamente per la libertà del loro Paese.

LA GUERRA nelle cancellerie

Sfruttamento dei popoli

La Conferenza monetaria internazionale, promossa dalle Nazioni Unite, si è arenata per gli immediati disaccordi manifestatisi fra i rappresentanti, e specialmente fra il gruppo plutocratico e la Russia sovietica. Come è noto, infatti, quando si è trattato di mettere in tavola la cifra esatta delle riserve auree questa si è rifiutata energicamente di buttar le carte, qualificando la cosa come segreto militare se non per il presente, possiamo aggiungere noi, almeno per il futuro. Nonostante questo la Conferenza c'è stata e proseguirà; ha detto quindi e dirà molte cose.

Prima di tutto ha svelato una manovra plutocratica e massonica che rispecchia un piano e una tendenza complessiva; quella cioè di asservire economicamente il mondo non solo a un controllo ma anche a una continua ingerenza del supercapitalismo anglo-americano negli affari, anzi ben di più, nella vita stessa dei popoli. Questa è la libertà, questa l'eguaglianza, questa la nuova era democraticamente concepita e come si vorrebbe fosse attuata. Senza attenuazioni e senza diversivi: schiettamente e duramente. Ecco infatti che cosa ha in mente Winthrop Aldrich, presidente del Comitato di politica economica internazionale: egli parla di una carta economica mondiale che definisca (cioè delimiti, subordini, attanagli) i diritti delle ditte che comunque esplicano un'attività economica. La « Carta », nata in America, prevede naturalmente che venga affidato all'America il compito di controllo, che dal suo hecneplacito dipenda cioè lo svolgimento della vita economica in ogni Paese. A questa luce non può sfuggire la vera portata della Conferenza monetaria.

Ma detta Conferenza è servita pure a mettere in evidenza altre circostanze non altrettanto programmatiche e non esterne, nei rapporti stessi e nei più intimi, nei più delicati che intercorrono fra le due Potenze sorelle, fra Stati Uniti e Inghilterra.

Bisogna prima di tutto considerare che l'Inghilterra è afflitta da un debito di guerra verso l'estero — leggi: quasi tutto verso gli Stati Uniti — di dodici miliardi di dollari (ci permettiamo di osservare che inoltre l'Inghilterra è afflitta da un ingentissimo debito pubblico interno).

Questa spiacevole circostanza, nonostante che l'Inghilterra sopporti il maggior peso della guerra, e sia esposta all'offesa aerea germanica, non è certo un elemento conciliatore, tanto più che l'America non ammette dilazioni e non lascia neppure pensare a sanatorie anche parziali, tanto è vero che si è già parlato chiaramente di un saldo in merci il quale vincolerà gran parte della produzione britannica non appena la cessazione del conflitto le consentisse di riattivare la produzione non bellica. Finita la guerra dunque, l'Inghilterra dovrebbe ancora lavorare per la guerra, cioè per i profitti che gli americani hanno ricavato dalla guerra.

La sistemazione monetaria, una sistemazione monetaria dal punto di vista « alleato » è d'altra parte necessaria all'Inghilterra perché altrimenti la sterlina ne riporterebbe un colpo grave, tanto che si prospetta l'eventualità di dover ricorrere al baratto. Come a dire che non si accetterebbe più volentieri, e con la tradizionale sconfitta fiduciosa, la sterlina! Si arriva a questo, lo arrivano a pensare persino gli inglesi, ma se gli americani vengono loro in aiuto e obbligano tutto il mondo a questa opera di solidarietà non si può non vedere la posizione di inferiorità dell'Inghilterra, l'ultima tramontata rivale dell'America, la quale ha ereditato, sconcertato, ingannato il sistema di sfruttamento mondiale che l'Inghilterra ha dovuto cedere.



L'URAGANO SI AVVICINA

Myron Taylor l'uomo che apre a tutti le porte del Vaticano

Myron Taylor, ambasciatore personale di Roosevelt presso il Vaticano, è tornato a Roma subito dopo l'invasione della città. Da quel giorno egli è stato instancabile e per il suo tramite sono passate tutte le ambascierie dei paesi a noi nemici che si sono recate dal Pontefice a rendergli omaggio. Omaggio apparente, poiché la sostanza è ben diversa e molto più grave. Per intercessione dell'ambasciatore Taylor (o per suo ordine) il Papa ha dovuto ricevere i più strani tipi, rappresentanti delle più diverse correnti, dei più discordanti interessi. Non vogliamo qui parlare della folla di soldati anglosassoni, fra essi compresi i piloti che chiedevano in Vaticano il viatico prima di lanciarsi sulle nostre città a far strage d'innocenti, ma di quegli uomini che avevano una missione politica non certo favorevole agli interessi dell'Italia o della chiesa cattolica.

Myron Taylor, che già all'inizio del conflitto fu inviato (e apparve a molti strana e inespugnabile ambascieria) da Roosevelt per convincere il Pontefice delle pie intenzioni del Nord America riguardo alla guerra, oggi è tornato perché il Vaticano divenisse sempre più servizievole e più alleato della causa anglosassone; e dopo aver portato in San Pietro il filobolsevico De Gaulle, egli si appresta a recare il pentito prete Orlenaski, colui che fu ricevuto da Stalin e sostenne al ritorno negli Stati Uniti la giusta causa del bolscevismo e fu dai suoi gerarchi ecclesiastici severamente punito. Ora Taylor prepara la strada fiorita all'arrivo di Roosevelt in persona che dovrebbe venire a Roma perché i milioni di cattolici nordamericani sposino la sua causa e diano a lui i voti per la quarta rielezione al seggio della Casa Bianca. La mistificazione, così, consenziente il Vaticano, si perfeziona; il disorientamento del mondo cristiano aumenta, e non certo a beneficio del cattolicesimo.

Ma chi è dunque Myron Taylor? Due episodi valgono a metterlo nella giusta luce. Taylor fu per molto tempo il delegato americano nel comitato per i profughi (naturalmente ebrei) ed ha soggiornato prima della guerra lungamente a Firenze dove possedeva una villa. Nel numero di dicembre 1939 del giornale *Forward*, che si pubblica a Nuova York in lingua ebraica, è stata ampiamente illustrata, con artefizi e fotografie: la cronaca di una significativa cerimonia: la consegna alla signora Taylor in rappresentanza del marito, a nome dell'*American Hebrew*, della medaglia per meriti eccezionali pro Opera fuorusciti ebrei e per aver promosso « buone relazioni fra ebrei e gentili ». La medaglia non poté allora essere consegnata al Taylor in persona, perché egli si trovava appunto a Firenze, convalescente. La cerimonia fu promossa dal governatore ebraico di Nuova York e si svolse all'albergo Astor di quella città. Ed è utile sottolineare che la medesima ricompensa onorifica era stata

data poco prima a Roosevelt e ad Eleonora. Tutto ciò ha indubbiamente un sapore cristiano che tutti gli uomini della terra sono fratelli in Dio e molto cristiana è la volontà di promuovere « buone relazioni tra ebrei e gentili », ma la meccanica ipocrita dell'ebraismo per conquistare le posizioni più difficili non si smentisce e funziona sempre meravigliosamente, poiché lo scopo essenziale dell'attività pacifica e mite dell'ambasciatore Taylor è quello (purtroppo e inspiegabilmente riuscito) di portare il Vaticano dalla parte anglosassone e in un secondo tempo di minare le basi della costruzione cattolica in vista dell'annientamento sognato dall'ebraismo. Collaterale all'azione di Taylor è infatti la strana attività dell'emissario di Stalin, Palmiro Togliatti, il quale in una recente intervista concessa al corrispondente romano del *New York Times* disse, a proposito dei rapporti tra Chiesa e comunismo, che essi « dovranno orientarsi verso una situazione di reciproca tolleranza » e che egli stava adoperandosi per convincere le autorità religiose che il comunismo rispetta il cattolicesimo; ed ha auspicato anche una leale collaborazione del Vaticano alla risoluzione dei problemi politici europei.

Vana è l'ultima condanna che il Papa ha fatto della dottrina comunista, poiché se il Pontefice accetta e benedi-

ce i messi degli anglosassoni giudaizzati, non può chiudere le porte agli uomini di Stalin i quali lavorano di conserva coi primi e non soltanto sul piano concreto della guerra, ma su quello molto più delicato degli obbiettivi occulti che sono a base della vittoria ebraica. Il circolo è così chiuso che una volta saldato intorno alla cattedra di San Pietro non potrà più essere infranto e stolte sono le illusioni degli uomini della Chiesa i quali sperano di vincere con la diplomazia e di uscire salvi dall'accerchiamento operato intorno a loro.

Se i documenti hanno una loro realtà che si riconosce soltanto negli sviluppi degli avvenimenti, è facile convincerci di questa verità citando il diciassettesimo protocollo dei Savi di Sion, là dove afferma, con spirito profetico che invano gli scettici e i negatori interessati tentano deridere: « Quando sarà arrivata l'ora di annientare la corte papale, una mano ignota, additando il Vaticano, darà il segnale dell'assalto. Allorquando il popolo, nella sua ira si scaglierà sul Vaticano, noi ci atterremo a suoi protettori per evitare lo spargimento di sangue. Con questo atto penetreremo fino al cuore di tale corte e nessuno potrà più scacciare finché non avremo distrutto la potenza papale. Il re d'Israele diventerà il vero papa dell'universo; il patriarca della Chiesa internazionale.

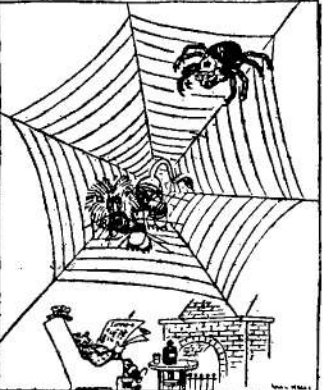
La guerra per il petrolio

La Commissione Truman del Senato degli Stati Uniti — senza attendere l'arrivo a Washington della Delegazione britannica per il petrolio con i piani per lo sfruttamento dei pozzi nei Paesi arabi — ha steso un rapporto che non lascia dubbi sugli obbiettivi dell'imperialismo petrolifero americano. In tale rapporto si chiede che gli alleati e in primo luogo l'Inghilterra mettano a disposizione degli Stati Uniti le loro riserve petrolifere nello stesso rapporto nel quale essi hanno, durante il periodo in cui era in vigore la Legge dei prestiti e affitti, ottenuto forniture di carburante dall'America.

Contemporaneamente si definisce compito della politica estera americana di imporre nel possesso degli Stati Uniti una gran parte delle riserve di carburante ancora in mano degli alleati. Il Governo americano si incaricherà di trasferire la proprietà di questi contingenti di benzina e altri carburanti alle Società anonime petrolifere americane. Durante le operazioni per la produzione e durante i percorsi marittimi e terrestri necessari a far giungere il petrolio in America, si promettono pieno appoggio diplomatico e scorta militare. Gli interessi privati delle grandi società americane del petrolio vengono quindi dichiarati obbiettivo della politica estera americana e messi direttamente sotto la protezione delle Forze Armate americane. Il piano di congiungere mediante tubazioni i campi petroliferi dell'Arabia sa-

ditata con le raffinerie di Caifa e di Alessandria, elaborato dalla Commissione senatoriale americana, prova evidentemente quali sono le intenzioni imperialistiche del Governo degli Stati Uniti.

Le nuove raffinerie che verranno co-



« Il mondo attende che il leone britannico ruggisca di nuovo » (Times).

Le mire sull'Islanda

Sul palcoscenico dei grandi avvenimenti mondiali ha fatto una brevissima apparizione l'Islanda, il cui plebiscito popolare, la proclamazione della sua assoluta indipendenza con la forma repubblicana. L'avvenimento, minuscolo a confronto delle gigantesche vicende e delle acerrime contese, non deve però essere trascurato, perché se appare come faccenda di una piccola terra eccentrica e comunque un affare interno, tuttavia rappresenta la conclusione di un problema tutt'altro che minuscolo in cui giocano rivalità di giganti e non semplicemente per una questione di prestigio o di prestigio.

L'Islanda, isola nient'affatto trascurabile, per i suoi abbondanti centomila chilometri quadrati, è abitata però solo da quarantatré mila abitanti e non ha altre risorse se non gli allevamenti ovini, con una minor rappresentanza di equini e di bovini. Più la pesca, si capisce, che fa navigare un'ottantina di piroscafi e circa trecento grosse barche a motore. Non ci

sono cereali, non c'è carbone; la terra, per fortuna, fa zampillare qua e là dell'acqua calda; ma insomma vogliamo dire che non è dal punto di vista economico e specificamente produttivo che l'Islanda fa sorgere dei problemi e suscita delle cupidigie. Si tratta invece della sua posizione e della sua esclusiva possibilità di costituire una base aerea e navale all'estremo settentrione dell'Atlantico. Prerogativa assoluta, perché in nessun'altra zona di questo Oceano che divide l'Europa dall'America c'è un'isola che stia nella posizione dell'Islanda.

Date queste caratteristiche, una volta sviluppatosi il conflitto nelle proporzioni attuali, tre belligeranti avevano interesse a esercitare su quest'isola la loro potenza: America, Inghilterra e Russia. Anche alla Germania poteva interessare l'occupazione dell'Islanda, in quanto ne avrebbe private le potenze nemiche, ma al tempo delle operazioni per la Norvegia non poteva distogliere delle forze per tale impresa, tanto più che la prevalenza navale e poi aerea degli avversari l'avrebbe costretta a una ben difficile difesa.

La Russia era troppo distante e a quei tempi preoccupata di ben altre faccende, cosicché la corsa all'Islanda ebbe due soli concorrenti: Inghilterra e Stati Uniti, con la vittoria di questi ultimi, ormai per maniera abitudinaria. Veramente i primi ad arrivarci furono gli inglesi, nel maggio del 1940, un mese dopo l'inizio, da parte dei tedeschi, della spedizione di Norvegia. Le forze inglesi di occupazione furono rafforzate poi, circa un anno dopo, da truppe americane. L'importanza o meglio il significato di tale rafforzamento risulta dal fatto che ora nell'isola non sono rimasti che gli americani.

Siccome si parla tanto di diritto delle genti, di leggi internazionali e di rispetto della neutralità, ci permettiamo osservare che se l'Inghilterra, di fronte all'occupazione della Danimarca, prendeva con la sua iniziativa nei riguardi dell'Islanda una contromisura quale Stato belligerante, in seguito anche all'occupazione da parte tedesca della Danimarca, con cui l'Islanda era legata attraverso la persona dello stesso Sovrano, l'America invece interveniva nell'isola quando non era ancora Stato belligerante, ufficialmente almeno come potenza al di fuori della mischia. Vi interveniva soprattutto in funzione antinglese. Altri episodi di minor rilievo diedero per un certo tempo a vedere che il duello continuava anche su altro terreno, l'appagamento cioè del regime monetario islandese alla sterlina nel 1940, seguito però da un decisivo colpo di spugna che sostituiva la manovra britannica con un accordo di prestito e affitto concluso a Washington, precisamente il 14 luglio del 1942.

Gli Stati Uniti dunque divennero i padroni dell'Islanda, e non è da meravigliarsi se sotto la loro influenza, che va dalla propaganda alle pressioni, il paese abbia voluto l'indipendenza dalla Danimarca, che ai fini americani significa anche distacco dall'Europa.

Ma ecco che se noi ci guardiamo bene attorno vediamo come questa occupazione faccia parte di un piano egemonico, e debba mettersi in relazione ad altri paesi compiuti da Roosevelt negli ultimi anni: 3 settembre 1940, a Terranova l'Inghilterra deve cedere agli Stati Uniti alcune basi; aprile 1941, la Groenlandia viene posta sotto la protezione americana; settembre dello stesso anno, infine, truppe americane anche alle isole dello Spitzberg. Al nord, insomma, dall'America alla Russia, tutto è sotto il controllo americano. Nell'arcipelago dello Spitzberg ancora ci sono alcuni paesi di inglesi, mentre invece fin dal novembre del 1942 le truppe britanniche hanno dovuto abbandonare l'Islanda.

Viene spontanea ora una domanda: che cosa ne pensa la Russia di questa faccenda? Per il momento la cosa non le interessa, benché questo sistema americano serva da appoggio ai convogli che i suoi alleati si fanno premura di farle pervenire; non le interessa eccessivamente perché essa stipula sempre i contratti con la formula « pago se vedo ». Per il momento. Per il futuro invece ha già preso le sue misure precauzionali, coi sistemi che le sono abituali. Nelle elezioni parlamentari infatti dell'Autunno 1942 si verificò in Islanda, proprio nell'Islanda che è in mano agli americani, una netta vittoria comunista. Ed è stata questa assemblea, eletta cioè con prevalenza comunista, che ha votato la separazione dalla Danimarca, cioè dall'Europa; ma non a favore dell'America bensì, evidentemente, con altra destinazione. Di quante nodosità sono mai fatte le alleanze!

SANDRO ROBERTI

6 AVANGUARDIA

Le operazioni

NORMANDIA

Non sono trascorsi molti giorni dall'ultimo tentativo in grande stile sostenuto dalle Armate d'invasione in Normandia, per allargare il campo che stringe loro la gola minacciandoli di soffocamento. E fu, il penultimo, un tentativo effettuato senza economia e coordinato fra le truppe dell'intero scacchiere. Prima ci fu il solito inferno delle artiglierie, lo stesso tappeto di aerei di sempre, poi scattarono le fanterie inglesi nel settore di Caen, seguì il furibondo attacco delle truppe americane a St. Lô, e infine si mise in movimento anche la truppa dislocata nel Cotentin. La macchina bellica dei nemici dell'Europa parve dover travolgere e spaccare ogni linea tedesca, dilagare alle spalle dei germanici, vincere la guerra in terra normanna con una sola grande battaglia. I cunei delle formazioni corazzate inglesi e americane morsero sì, qua e là, nelle linee di difesa dei soldati del Reich, ma anziché trovare materia facilmente masticabile, trovarono l'acciaio delle armi perfette e la saldezza dei combattenti che si battono per la loro vita, per la salvezza d'Europa, decisi a morire con l'arma in pugno. E non passarono. Le poche conquiste territoriali ottenute furono pagate con torrenti di sangue. Non sono passati, dicevamo, molti giorni dall'ultimo tentativo effettuato, ed ecco inglesi e americani e canadesi nuovamente all'attacco, movimenti protesi verso la cintura tedesca che li costringe in uno spazio angusto, troppo angusto.

sistono nei loro attacchi, sempre contenuti o respinti dai granatieri del Reich. Anche qui qualche breccia locale, la cui punta di penetrazione di una di esse è giunta sino al settore di Canisy. In questo settore e in quello di Marigny sono in corso i combattimenti più violenti della zona. A nord di Périers i tedeschi mantengono saldamente tutte le loro posizioni.

GIAPPONE

Gli americani sono sbarcati su di un'altra isola del gruppo delle Marianne: Tinian. Il primo tentativo è stato eseguito nella mattina del giorno 23 e ha incontrato l'immediata violenta reazione del presidio nipponico. Prima ancora di poter mettere piede a terra, gli americani hanno pagato il loro tentativo con migliaia di morti. Nella sola parte nord-occidentale dell'isola, il nemico è riuscito a formare una piccola testa di ponte che successivamente ha rafforzato, sbarcando uomini e materiali. I giapponesi hanno lanciato una serie di controattacchi impetosi. La mischia è furibonda.

ITALIA

L'attacco in grande stile che gli americani avevano già abbozzato all'inizio della settimana nella zona orientale del fronte italiano, si è sviluppato in tutta la sua asprezza nella giornata di martedì. Portate in linea nuove unità fresche, rafforzato lo schieramento di artiglieria, concentrate potenti forze corazzate, l'attacco si è sviluppato lungo le due strade che collegano Poggibonsi e Montevarchi con Firenze. Obiettivo: questa città e la piana dell'Arno. La lotta si è subito accesa violenta e le retroguardie germaniche hanno immediatamente intercettato le punte di penetrazione degli invasori, infliggendo loro perdite sanguinosissime. Specialmente provate sono le truppe neozelandesi e degolliste, trasferite recentemente in questo settore.

Infatti la ricognizione aerea germanica ha potuto accertare nel corso della settimana, un imponente concentrazione di unità navali nemiche nel Mediterraneo occidentale e precisamente un numero considerevole di grossi trasporti e di battelli da sbarco. Il nemico ha fatto, inoltre, affluire verso il settore tirrenico numerose divisioni, così da lasciar vedere il suo piano operativo. E' infatti da ritenere che esso intenda effettuare il previsto sbarco che contrariamente ai piani originari, aveva trascurato di realizzare in seguito alla rapida avanzata delle sue divisioni fra Roma e Firenze.

Il comando germanico, che aveva già considerato la possibilità di questo sbarco nell'Italia settentrionale, attende con calma e fiducia i prossimi sviluppi della battaglia. Intanto anche a Kesseling cominciano ad affluire nuove divisioni e sono le nuove divisioni dell'Esercito italiano repubblicano, le belle e ferree divisioni che hanno sostenuto una splendida preparazione in Germania e che ora anelano a ritornare in combattimento. Queste nuove formazioni faranno sentire sicuramente il loro peso.

Altro disegno operativo del nemico, sempre in questo settore, è quello di uscire dalle montagne e sfociare nella piana dell'Arno, tra Empoli e Pontassieve, spezzando il velo formato dalle truppe di copertura germaniche e di isolarle, con rapida marcia, avvolgendole alle spalle. Ma anche questo obiettivo strategico non è stato raggiunto. Combattendo duramente, dopo due giornate di attacco gli invasori sono riusciti a raggiungere, solo in alcuni punti, la linea Castelfiorentino-Cascina-Figline senza riuscire però a passarla.

Pure l'attacco portato da truppe inglesi e mercenarie sull'ala sinistra germanica, sulla costa adriatica, è stato prontamente intercettato e respinto nella stessa giornata in cui è stato iniziato. Su tutto il fronte, del resto, la difesa tedesca oltre a far perdere al nemico un tempo prezioso, continua a logorarlo provocando spaventosi vuoti sia nelle file degli uomini sia nel materiale. Ciò pare abbia indotto il comando alleato a riprendere il suo vecchio piano, cioè di eseguire uno sbarco nell'Italia settentrionale.

Ecco invece le truppe di Rommel scattare al contrattacco, scagliarsi contro gli avversari nel momento più propizio ed ecco Radio Londra, alle ore undici di venerdì comunicare che «le truppe inglesi sono in ritirata sul fronte dell'Orne». E' la prima volta che gli inglesi ammettono un simile scacco sul fronte d'invasione e alla prima generica ammissione, seguono le località abbandonate e il territorio abbandonato disordinatamente sotto la spinta della pressione germanica. Non siamo però ancora alla fase decisiva di questa battaglia. Le operazioni tedesche non sono altro che una difesa attiva; l'offensiva generale verrà sferrata quando il Comando Supremo lo riterrà opportuno, quando penserà sia giunto il momento di agire a fondo. Per ora si limita a queste azioni, a riprendere in poche ore quanto gli inglesi hanno faticosamente conquistato in lunghe giornate di durissimi scontri. Anzi da parte tedesca si attendono nuovi violenti attacchi degli inglesi, specie nei settori di Troarn e della strada che da Caen conduce a Villers-Bocage.

Leggete e diffondete
AVANGUARDIA
 SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA
 il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni
 IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA
 DOMANDATELO OVUNQUE

RUSSIA

Il portavoce militare della Wehrmacht, occupandosi delle operazioni sul fronte est, ha dichiarato che si combattono attualmente le più grandi battaglie che mai siano avvenute nella guerra attuale e precisamente nella zona Leopoli-Stanislav-Lublino-Lucov, nelle quali da parte tedesca si adotta con successo la tattica di movimento. Il fatto che il Comando sovietico, dopo che le contromisure tedesche hanno permesso di contenere la profonda irruzione a nord di Vilna, abbia spostato il centro di gravità dell'offensiva, è definito dal portavoce germanico un sintomo positivo della efficacia delle contro-operazioni germaniche. Dopo l'arrivo delle riserve tedesche infatti, l'attacco sovietico sul fianco settentrionale del settore centrale contro la linea Duna-Covno-Grodno è stato contenuto.

Lo spostamento del centro di gravità operativo ordinato dall'Alto Comando sovietico, è segno evidente che le contro-operazioni tedesche sono più potenti di quanto Mosca avesse supposto. In attesa che le contromisure per parare il nuovo impulso sovietico, con Varsavia per obiettivo, producano i loro effetti, il portavoce non ha voluto fare dichiarazioni di sorta sul corso dei combattimenti insistendo tuttavia sul fatto che la situazione sul fronte orientale deve considerarsi con maggiore ottimismo che non 15 giorni or sono.

Chi segue unicamente le operazioni ad est potrebbe forse sentirsi preoccupato, ma l'Alto Comando germanico deve armonizzare tutte le misure con le operazioni generali ad ovest ed in Italia.

Vista sotto questo aspetto, la situazione si presenta più favorevole che anteriormente. Dopo che è stato contenuto il primo potente impulso nemico giunto di sorpresa, risulta che non sono sfavorevoli le prospettive per il contenimento anche del secondo assalto, fermato il quale sarà possibile che i sovietici lancino il previsto assalto a sud del fronte est contro l'Europa sud-orientale.

Riferendosi alle grandi quantità di materiali usati durante la nuova offensiva sovietica, il portavoce ha dichiarato che esse possono considerarsi enormi, ma di qualità assai inferiore rispetto al materiale usato dai sovietici precedentemente. Da ciò potrebbe dedursi che la Russia ha bensì aumentato la produzione bellica, ma a scapito della qualità. In quanto alle armi e ai materiali di origine americana, le truppe tedesche non hanno trovato sul fronte est solo in pochi punti ed in quantità ridotta.

Esaminiamo ora le vicende della dura e aspra lotta difensiva che è infuriata su tutto il fronte orientale. La lotta impegnata a est della Vistola si sviluppa assumendo sempre più il carattere di un poderoso urto di mezzi corazzati. I sovietici hanno messo qui in linea le loro migliori brigate corazzate fornite dei più moderni tipi di carri armati. I potenti «Tigre» tedeschi si affermano però anche contro queste formazioni scelte dimostrandosi superiori ai nuovissimi tipi impiegati dal nemico.

La battaglia di movimento nel settore del Governatorato generale ha fatto sì che il fronte descriva ora un grande arco proteso verso ovest fino alla Vistola. Gli accaniti combattimenti di mezzi corazzati si sono spostati, fin sul San dove sono infuriati violenti scontri per il passaggio del fiume. Sono in corso contrattacchi contro i sovietici che in alcuni punti sono riusciti a raggiungere la riva occidentale del fiume stesso.

Nei vicini settori di Brest Litovsk, Bialystok e Grodno il quadro della situazione, rispetto ai giorni precedenti, non ha subito mutamenti. Gli sbarramenti tedeschi sono stati rafforzati ulteriormente sul corso medio del Bug polacco, a nord-ovest di Brest Litovsk, dove i sovietici sono stati ricacciati dall'ultima testa di ponte che avevano costituito a ovest del fiume.

Azioni offensive sovietiche sono in corso a nord di Kaunas, in Lituania, e sull'istmo di Narva, in Estonia. L'attacco nemico alla frontiera dell'Estonia, cioè nel settore settentrionale del fronte dell'Est, ha avuto inizio questa settimana proprio là dove la linea del fronte, presso Narva, forma un saliente. Le truppe tedesche hanno respinto i reiterati attacchi avversari distruggendo numerosi carri armati. Dopo aver fatto affluire nuove forze, i sovietici, il 25 luglio, hanno continuato le loro puntate; epicentro del loro sforzo era il settore di Hangerburg.

Nuove specialità dell'esercito inglese

Qualche volta gli inglesi sono spassosi. Ecco una notizia tratta da un notiziario radiofonico di radio Londra: « Si è parlato molto ultimamente dell'ufficiale dei topi, ufficio questo che nei vecchi tempi era conosciuto con il nome di acchiappatopi. E' un mestiere come un altro, ed è stato sempre necessario a Londra, che, data la sua posizione sul Tamigi, abbonda di topi. In ogni modo, un signore ha così scritto al Times in merito a questo nuovo titolo, sul quale si è perfino parlato alla Camera dei Comuni: « Signori, quali sono precisamente le mansioni dell'« Ufficiale dei topi? » E' egli al comando di una pattuglia, forse? E cosa porta sul bavero della sua divisa come distintivo del suo alto ufficio? Sarà forse il cri-cri dei topi ai quali egli deve dare la caccia? ».

Grande paese questa Gran Bretagna e grande libertà di pensiero e di stampa. Vedete dunque come un semplice cittadino può agitare in assoluta libertà sul più grande giornale, grandi, fondamentali problemi...

LA SS COMBATTE PER LA NUOVA EUROPA

Cacciatori alpini bosniaci in lotta per la loro patria

Lontana e piatta è la benedetta terra di Sirmien, sulle cui zolle feconde hanno camminato innumerevoli generazioni di contadini tedeschi. I ricchi villaggi sono spaziosi, le corti sono magnifiche, e nelle stanze circola l'atmosfera patriottica della civiltà rustica.

diale su tutti i fronti nei tenuti battaglioni d'assalto dell'aquila bicipite. Nelle schiere dei giovani soldati è possibile ancora incontrare più d'uno di quegli antichi soldati, che non potè più sopportare la lontananza dal suo villaggio e volle essere presente.

Gli zappatori hanno lavorato tutta la notte. Essi hanno abbattuto faggi nel vicino bosco e ne hanno trascinato via e legati tra loro i tronchi, le colonne di autocarri e i carriaggi avanzano lentamente. Le compagnie sono già prima penetrate nei grandi villaggi, i carri anfibio attraversano la Sava e si arrampicano sull'altra riva.



La neve che si ritira rimane ancora in qualche brano di luce nelle conche piatte e nei solchi dei campi lontani. Il cielo è grigio, voli di cornacchie si trascinano con indolenti colpi d'ala verso i faggeti dai fulgori rossobruni e gli oscuri gruppi delle querule taccole si abbattono sulla strada o si innalzano con il noto chiacchierio percettibile di lontano, davanti alle punte delle colonne di autocarri che avanzano.

Sono soldati di una Divisione alpina della SS bosniaco-erzegovina, che avanzano sulla strada per il rastrellamento dell'arco della Sava e irrompono attraverso i boschi. La loro Patria li ha chiamati a proteggerla contro il pericolo delle bande. Dopo un accurato addestramento militare di dieci mesi, essi sono venuti dalla Germania e si addentrano nei loro monti attraverso il Sirmien per la Sava. Essi portano il fez Sirmien e sul colletto la mostrina in cui si riproduce la selabola ricurva come simbolo dei combattenti bosniaci.

veloce e provoca movimenti tra le file dei soldati che si trovano sulla strada: essi hanno riconosciuto il loro comandante di Divisione. Egli li ha visitati nelle loro caserme durante il periodo di addestramento, lo hanno incontrato sulla piazza d'armi e nelle esercitazioni al combattimento; dalle lettere che egli indirizzava loro regolarmente essi sanno come egli pensi a loro, come di loro abbia cura e sia a loro vicino.

Con la protezione dell'oscurità passano poi rombando, gli autocarri degli zappatori, dall'argine della ferrovia fino alla riva della Sava, i battelli d'assalto e quelli pneumatici vengono predisposti ed allestiti. Le compagnie si accampano nelle conche protette dal vento. La notte è fredda e tempestosa, neve e scrosci di pioggia si abbattono, la notte non vuol finire. Dietro le siepi e le macchie di salici, piccoli fuochi isolati mandano bagliori attorno ai quali si affollano uomini rannicchiati nei loro teli da tenda.

In qualche parte risuona, gutturale, un canto: « U srceu Bosne... » (nel cuore della Bosnia). Qui e là si aggiungono altre voci, in un coro che dà la stura alle nostalgiche contenute dai giovani soldati pur tanti mesi.

Soltanto la Sava li divide ancora dalla terra bosniaca, da tutto ciò per cui hanno preso le armi. Dal villaggio nato, dalla casa paterna, dai loro monti e dalla « draga », dall'innamorata. Sulla Sava si distendono le ombre della notte, le sue acque impetreggiano sordamente e talvolta un impetuoso colpo di vento porta attraverso lo spazio velato d'oscuro un grido atterrito di anitre selvatiche o un nitrito di cavallo. Ma solo pochi uomini dormono, essi si rannicchiano tacitamente protetti dai loro teli da tenda, con lo sguardo rivolto ai velati misteri dell'altra riva. Dall'altra parte c'è la Bosnia: è ancora incerto se essi calpesteranno senza combattere il suolo che per la maggior parte di loro è patria. Ancor

prima che le ombre della notte incomincino a ritirarsi una minaccia è alle loro spalle. I soldati sfilano su di loro e trascinano il pesante fucilamento. La Pak e la Flak sparano con tutte le bocche, le batterie battono l'altra riva, lo spazio preso di mira come testa di ponte. Intanto intrano le mitragliatrici pesanti, che con i loro fasci di tiri radono la riva; i mortai sono in attività. Dall'altra parte le granate si scianzano sui muri diserti dei villaggi che giacciono in rovina e sul colico che sta dietro ad essi.

Nelle conche della pianura della Sava c'è movimento: gli uomini si preparano al balzo oltre il fiume. Gli zappatori pongono in acqua i battelli d'assalto per portare prima di tutto in postazione dall'altra parte alcune mitragliatrici. Ma i bosniaci non possono metter piede sulla terra natale senza combattere. I battelli d'assalto si sono appena staccati dalla riva che eripita anche contro di loro il fuoco delle armi nemiche. Già dopo pochi minuti però le mitragliatrici fanno fuoco dall'altra parte sulla scarpata della riva e i battelli d'assalto sono già di ritorno, i battelli pneumatici vengono accoppiati e la prima compagnia di cacciatori scende nel fiume. Tutto si svolge rapidamente, alcuni feriti vengono riportati indietro. Il fuoco nemico diminuisce lentamente, il nemico si ritira, una compagnia dopo l'altra sbarca dall'altra parte. Frattanto è diventato giorno.

I cacciatori alpini musulmani si possono appena trattenerne allorché hanno la terra solida sotto i piedi, essi inseguono il nemico che si ritira, si addentrano nella Bosnia.

Tra i morti che il nemico si lascia dietro si trova anche una ragazza ferita da due colpi alla gamba. Un sottufficiale dei bosniaci che si era scagliato in mezzo al nemico e che aveva dovuto combattere contro quattro uomini, la trascina. E' ancora quasi una bambina, ha appena sedici anni, urla da commuovere le pietre e trema. Il sanitario presta il suo aiuto senza parlare, la fascia dietro una casa distrutta, fa deporre la ragazza su un battello e raggiunge la sua compagnia. L'« Imann » restituisce nello stesso giorno, alla terra bosniaca l'unico morto del battaglione. Prima che il sole tramonti i soldati che camminano all'ombra dei faggeti vedono, nello splendore della luce che muore, i primi minareti innalzarsi al cielo come punte dorate: è la prima cittadina. Giubilando vengono loro incontro uomini, donne, vecchi e bambini; le bande si sono ritirate poche ore prima. « Sono qui », come un unico grido di gioia passa di bocca in bocca. La cittadina rivive: alcuni soldati hanno qui la casa; padre e figlio, fratello e fratello si trovano l'uno nelle braccia dell'altro, e le donne velate dimenticano in questo giorno il solito riserbo, allorché di punto in bianco incontrano di nuovo in grigio verde i loro cari, che per quasi un anno erano stati divisi da loro. Certo è un rivedersi per poche ore o per pochi giorni, perché per i boschi e per i monti fuori della città sta concentrato il nemico che bisogna battere. E per l'occasione nessuno vuol mancare; vi sono vecchi conti da regolare, le loro famiglie ebbero troppe sofferenze da sopportare. Si va oltre, nel cuore della poetica Bosnia.

Corrispondente di guerra SS ANDREAS ALBRECHT



Il mare di sangue « alleato » sale



Voci dalla Germania

I pregi della « V. 1 »

Senza entrare in particolari tecnici, si possono già accertare, dopo soli pochi giorni di bombardamento della « V. 1 », i vantaggi della nuova scoperta tedesca:

- 1. La nuova arma agisce senza un equipaggio a bordo.
2. I nuovi corpi esplosivi portano un importante risparmio nella produzione bellica.
3. Il numero di ore di lavoro occupate per un corpo esplosivo è molto minore di quello delle ore impiegate per costruire un moderno grande bombardiere.
4. Le spese per la produzione della nuova arma ammontano soltanto ad una parte di quelle occorrenti per la produzione dei bombardieri.
5. Un risparmio notevolissimo viene realizzato anche per quanto riguarda le materie prime.
6. La nuova arma non ha bisogno, co-

me invece le unità di guerra aerea, di una grande organizzazione a terra, con centinaia di migliaia di montatori, di tecnici, di meteorologi, etc.

- 7. La nuova arma può cambiare senza difficoltà la sua stazione di lancio e la sua gittata.
8. Ogni bombardiere deve compiere un viaggio di ritorno. Gli occorre dunque ogni volta carburante per il rientro. La nuova arma ha mezzi di propulsione sufficienti per giungere al bersaglio e non di più.
9. La nuova arma non è vincolata alle condizioni di tempo, alla stagione, alla visibilità ed all'orario.
10. Nessun sistema di allarme può far sentire abbastanza tempestivamente il suo avvicinarsi ai maggiori centri vitali. E' sempre un'arma a sorpresa.
11. Le stazioni di lancio di quest'arma sono sottratte all'azione nemica ed al fuoco nemico.
12. La produzione di quest'arma è così largamente distribuita nel paese, che non può essere interrotta da attacchi terroristici.

Schwarz van Berk in « Das Reich »

Nemico Pubblico N. 1

L'invisibile governo segreto

Come viene comunicato da Washington, è venuto alla luce un cosiddetto « Comitato giudaico-americano di liberazione »; esso ha il compito di preparare le basi per uno Stato giudaico autonomo in Palestina e vi sono stati chiamati senatori, membri del congresso e rinomati magnati dell'economia al fine di appoggiare questo programma giudaico di annientamento di tutti i popoli e di Indurre Roosevelt a porre in atto questo piano « messianico ».

Ci si è già sistemati nell'edificio che fu dell'ambasciata irachena, e si è verificato il caso unico nella diplomazia mondiale di tutti i tempi che una « Nazione senza territorio » — come Giuda ama chiamarsi — mantiene per la prima volta una ambasciata ancora non ufficiale! Manca dopo questo soltanto il riconoscimento del signor Roosevelt per dare al giudaismo il riconoscimento giuridico di Stato, ciò che avviene per la prima volta dopo la cacciata dei giudei dalla Palestina nel 70 d. C.

Questa mossa del giudaismo dominante non è giunta tuttavia inattesa: già il 29 agosto 1943 era stato comunicato che era venuto alla luce, in territorio americano e sotto la direzione del grande maestro dell'ordine del B' nai B' rith, Henry Mouski, un « Parlamento giudaico-americano », al quale allora avevano partecipato 502 delegati giudaici, rappresentanti di più di 50 grandi associazioni giudaiche. Già allora si seppe che, su questa presunta base parlamentare, erano stati elaborati i « principi per lo Stato giudaico del dopo guerra », ma soprattutto erano stati trovati i mezzi e le vie per strangolare l'odiato « antisemitismo ».

Era già per Giuda una vittoria quella che questo avvenimento venne giudicato anche dagli stessi giudei più importanti che non l'annuncio della dichiarazione di Balfour del 1917. Nel 1943 si parlò ancora molto entusiasticamente di uno « Stato giudaico » e si voleva farlo valere provvisoriamente nel quadro del British Commonwealth come appendice dell'impero inglese. Nel frattempo è stato raccolto il libro bianco del governo palestinese: gli arabi sono stati sacrificati per i giudei e le porte della Palestina furono aperte a Giuda perché irrompesse a fiumi in una terra non sua. Lo scopo di costituire uno Stato giu-

daico mondiale sulle rovine dell'umanità non giudaica sanguinante, deve essere ora realizzato. Giuda sfrutta le necessità e le preoccupazioni di tutte le nazioni non giudaiche per realizzare i propri sogni messianici e per attuare la ricostruzione di uno Stato giudaico autonomo progettato da quasi duemila anni. Se la prima guerra mondiale portò al mandato sulla Palestina, questa guerra mondiale, che Giuda sfrutta in modo addirittura infernale, farà la Palestina autonoma ed indipendente. L'impero britannico ha dunque perduto di nuovo una battaglia importante, del che oggi non si possono già più meravigliare molti inglesi cui si sono aperti gli occhi. Ora anche il partito libero arabo — come reazione alle pretese inaudite di Giuda — ha annunziato anch'esso in un proclama che compito di tutti gli arabi deve essere quello di opporsi energicamente a queste chimere giudaiche.

Gli arabi possono essere sicuri che oggi ogni conoscitore dei giudei preferirebbe anche in terra a noi nemiche meglio una Palestina araba che una Palestina giudaica, la quale verrebbe addobbata a Stato mondiale giudaico. Non occorre infatti alcun ulteriore commento sulla costituzione riconosciuta legittima del « comitato di liberazione giudaico-americano », il quale soltanto provvisoriamente pare che rappresenti una specie di governo del progettato Stato giudaico e selezioni i relativi uomini tratti dai circoli giudaici dominatori della politica per la loro ulteriore « missione » di asservire i popoli non giudaici.

Il ministro giudaico delle finanze di Roosevelt, Henry Morgenthau, che appartiene secondo quanto egli stesso dice al B' nai B' rith, e che deve essere considerato tra i più addentro nelle cose di Giuda, avrebbe, davanti al comitato senatoriale delle finanze, diffuso l'informazione, inconcepibile anche per questo ambiente, che gli Stati Uniti dopo una guerra mondiale vittoriosa verrebbero ad avere con Wall Street un debito di circa 350 miliardi di dollari, mentre il peso del debito veniva calcolato al principio della guerra in circa 84 miliardi di dollari.

Ancor prima dell'inizio di questa lotta di popoli il deputato Thorkelson, di orientamento anti-giudaico, aveva elevato nella casa del congresso la seguente protesta contro la corrente superstatatale: « se noi non prenderemo chi esercita il controllo sul danaro, allora noi potremo anche scoprire chi ordisce le guerre, chi è l'invisibile governo degli Stati Uniti ».

Oggi non occorre più scoprire chi ha in mano l'oro del mondo e chi ordisce le guerre, poiché anche questo è stato apertamente e chiaramente annunciato da un

membro del congresso americano, John E. Rankin, rappresentante dello Stato di Ohio, quando egli ha detto: « I finanziatori internazionali, nella maggior parte giudei internazionali, che controllano le necessità aeree del mondo, tentano di gettare gli Stati Uniti in una guerra per inchiodare la civiltà ad una croce d'oro! ».

Per asservire gli Stati Uniti all'alta finanza giudaica. Fonnipossente Morgenthau, il cui padre lavorava quale ambasciatore « americano » in Turchia durante la prima guerra mondiale, ha portato gli Stati Uniti all'estrema miseria per liberare la Palestina dalla Turchia con l'aiuto del B' nai B' rith, in modo tale che una America anche vittoriosa sarebbe una colonia dei finanziatori giudei.

L'« invisibile governo segreto » — di cui parla Rankin — è evidentemente da identificare nel « comitato di liberazione » ora venuto alla luce: vi siedono quegli uomini che fanno sistematicamente impoverire gli Stati Uniti, al fine di potere esercitare una pressione sul relativo governo ed attuare i piani di dominio mondiale del giudaismo.



MARS BRITANNIAE — MOBS BRITANNIAE

Un ottimo contratto per voi

Disposizioni in vigore per gli italiani occupati in Germania ALIMENTAZIONE

7 lavoratori italiani ricevono le razioni alimentari fissate sulla base dell'approvvigionamento normale della popolazione civile in Germania. Dette razioni vengono aumentate per lavori pesanti, pesantissimi e di lunga durata. Tutti sanno del resto quale sia l'alborante composizione delle tabelle alimentari e con quanta scrupolosa puntualità vengono soddisfatte. Per gli alloggiamenti in campi sono previste mense, per le quali verrà possibilmente tenuto conto degli usi dei lavoratori italiani, mediante l'impiego di cuochi italiani. Le spese per il vitto e l'alloggio saranno contenute in misura conveniente e rese note al lavoratore.

Giudicate serenamente! Vi conviene esitare ancora, col rischio di dover prendere all'ultimo momento e vostro malgrado la strada meno vantaggiosa? E questo il contratto che fa per voi.

Firmatelo!



PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

RONDA E LIBERA USCITA

OSSESSIONE

Ho visto un signore alle prese con una sveglia. E' la prima volta che il signore possiede una sveglia ed è quasi felice. Se la rigira tra le mani, la porta all'orecchio, muove le sfere. Bellissima! Sono le undici di sera. Il signore carica la sveglia, poi gli viene la voglia di provarla. Vediamo un po' se alle undici suona. Carica, carica. Silenzio. Il signore guarda le sfere con ansia, ma la sveglia non suona. — Sarà rotta — pensa e fa altre cose. Attacca un quadro, per esempio. Improvvisamente uno

prima. Il signore mette la sveglia sul pavimento. — Farà meno rumore — pensa. Inutilmente. Allora la copre con un fazzoletto. Niente. Con una coperta. Il tic tac è sempre fortissimo. Allora il signore si alza e chiude la sveglia nel comodò. Peggio. Sembrano colpi di grancassa. La mette sotto al letto. Finalmente accende la luce. La sveglia ammutolisce quasi del tutto. Perché? Forse la sveglia si vergogna di fare tic tac alla luce? Il signore gira di nuovo l'interruttore, chiude gli occhi, conta fino a mille e così riesce a dormire. Naturalmente i sogni sono tutti a base di tic tac. Alle cinque la sveglia scoppia. D'un tratto comincia a urlare. Il signore si sveglia di soprassalto. Non capisce niente. Vede la sveglia e si chiede come mai una cosa così piccola possa fare tanto rumore. Improvvisamente si ricorda dei signori degli appartamenti accanto. Li rivede armati di coltelli e fucili. E allora si precipita sulla sveglia. Tenta di farla tacere. La vorrebbe accarezzare come si fa con i bambini che piangono. Ma tutto è inutile. La sveglia urla e non si ferma mai. Il signore si sente pieno di vergogna. Copre l'orologio con un cuscino. Ecco, finalmente la sveglia non urla più. Il signore ringrazia il cielo. Poi si volta dall'altra parte e ricomincia a dormire.

(Dal «Fulmine»)



— Compagno Stalin. Eccovi il nuovo piano di ricostruzione europea.

squllo furioso lo fa saltare. E' la sveglia che suona. Intorno a lui c'è tutta gente che dorme e che certamente in questo momento lo maledirà. Lo squllo del campanello non finisce mai. Il signore ha l'impressione che durerà per tutta la sua vita. Fra poco la gente degli appartamenti accanto scenderà, armata, in camera sua e lo ucciderà. Il signore cerca in ogni modo di far tacere la sveglia. Ci riesce ma dopo molto tempo, quando tutto è finito. Forse proprio un momento prima che la gente degli appartamenti accanto entrasse con coltelli e fucili nella sua stanza. — Meno male — dice il signore. Allora ricarica la sveglia, ne sente con gioia il tic tac e pensa che in fondo basta una sveglia per dare una certa sicurezza a un uomo. Dice: — Evviva la sveglia! — E va a letto contento. La luce è ancora accesa. Il signore pensa: — Domattina alle cinque, drin drin drin e io salto giù dal letto! — E riguarda la sveglia per l'ultima volta, poi spegne la luce. Appena la stanza è immersa nel buio assoluto, il signore chiude gli occhi e avverte per la prima volta che il tic tac della sveglia è un tic tac rispettabile. — Sveglia buona! — pensa tutto contento. Ma il buio è sempre più fitto e il tic tac diventa più forte. Fortissimo, terribile. Tic tac, tic tac, tic tac. Il signore pensa a una donna. La donna gli dice tic tac. Il signore fa il conto dei debiti. Non ha più seicento lire di debiti, ma tic tac debiti. Il suo capufficio si chiama tic tac, e oggi gli ha detto severamente: — Tic tac. — Domani andrà da tic tac, gli proporrà l'affare di tic tac, e farà tic tac. Un giorno sposerà tic tac e andrà a vivere a tic tac. Il signore si volta nel letto. La sveglia non ha più un bilanciere e una molla. Ha un grosso martello e con esso dà forti colpi sulla testa del signore. Chissà perché quella sveglia vuol ficcare un chiodo nella sua testa! Tic tac, tic tac, bum bam, bum bam! Il signore allunga una mano in direzione della sveglia. La prende. Il tic tac continua più forte di



STALIN: — Con queste ruote di gomma, non dovrebbe fare più tanta fatica il somaro, a trascinare questo barroccio

Un venditore cinese spingeva, un giorno di cattivo tempo, una carretta carica di arance. Passa Abramo e chiede il prezzo della frutta. — Troppo care... se mi faceste una riduzione?... — Che!... che!... E sbrigatevi ch'è l'uragano ci è sopra! Non aveva finito di parlare che un colpo formidabile di vento trascinò in mare Abramo e il cinese col suo carico. Un pescatore che si trovava a passare in quei paraggi fece dei nuovi venuti un solo boccone... Ma da lontano un marinaio che aveva assistito alla drammatica scena cominciò a gridare, richiamando i passanti. Fu organizzata rapidamente la caccia alla bestia ed il feroce squalo, arpiantonato in tempo e squartato, restituiti dal suo ventre i due uomini ancora vivi. Ma questa volta era l'ebreo, Abramo, che vendeva le arance al cinese!



TEATRINO «ALLEATO»

Disturbano la rinascita...

Tra l'altro...

...quelli che non salutano i propri superiori o, peggio ancora, quelli che salutano con aria stanca e diinessa, modesta e borghese. Per me il saluto è un'occasione, fortunatamente comune, di mostrare a chi

I DURISSIMI



— Non è questo un giuoco, figlio mio, se noi vogliamo accelerare la vittoria degli alleati, dobbiamo offrire loro, per l'addestramento al tiro, sagome mobili come questa.

guarda che io sono soldato e che la prima cosa che io so fare è quella di salutare da soldato. Se tutti salutassero nel modo dovuto cioè, tra l'altro, con lo sguardo teso ad incontrare la volontà che sta davanti, saremmo più sicuri della rinascita, che è fatta nella sua base di volontà o di disciplina delle volontà...

...quelli esseri spregevoli che all'arrivo dei bei soldati repubblicani si slanciarono come ieno e sciacalli per tentare di sedurla, di inquitarla, di prostituirla secondo gli ordini ricevuti. Ma occorre far presente che sciacalli e ieno si dedicano alle cose morte: a queste sono cose vive e vitali. Intorno ai nuovi e magnifici soldati del Duce siano l'orgoglio e l'ammirazione, la fiducia e la certezza. Altre piante non allignano intorno a loro: ogni altro sentimento o passione sarà prova di miseria thorale ed avrà come conseguenza inevitabile reazioni adeguate. Attenzione: questi non sono i soldati che si gettavano nelle case a destra e a sinistra delle vie per uccidere camuffati da borghesi...

...quell'usanza antica per cui si tiene o si tende a tenere anche fuori servizio la distanza tra i gradi vari e tra superiori e inferiori in genere. E' finito il tempo delle caste chiuse: una laurea rubacchiata in tempo di guerra od una fortuna ammucchiata col sistema della grattugia non danno diritto ad un grado. Ogni soldato può divenire ufficiale ed allora, specialmente se il soldato è buono, è già per me un camerata; ed allora lo tengo vicino a me, non carico di tutti i miei bagagli ed a due passi indietro da me; ed allora gli stringo la mano con più simpatia e calore di quello che userei verso uno degli alti gradi che hanno troppo spesso dei compromessi sulla coscienza e che, alzando la mano, possono farmi vedere la fodera della manica fiorita di tre puntucce variazioni, sfondo a compassi e candelabri delle sette punte; ed allora, non posso vedere, senza un brivido di terrore per il ritorno di un altro 8 settembre, certi cartelli sui treni con scritto su: Riservato alle forze armate italiane - Per ufficiali (quando mancano i posti; per soldati) oppure: Riservato alla forza armata italiana - Per ufficiali generali o: Per ufficiali superiori (come sul treno Milano-Torino e viceversa). La vogliamo finire, per tutti i diavoli, o, meglio, per carità di Patria!...

L'OSSERVATORE

Non sono le corse dei cavalli che per sé disturbano la rinascita: questa viene invece disturbata dall'atmosfera che si crea intorno ad esse. E forse tale atmosfera, odiosa e spregiole in un momento in cui Firenze, Pisa e la Romagna sentono il puzzo di selvatico dei liberatori, non può eliminarsi che eliminando anche le corse. Abbiamo eliminato tanto cose...

Quanto al generale Airoliti di Robbiate: è cosa bella trovare ogni tanto il nome di un generale che faccia o abbia fatto onore alla Patria. E' tanto triste infatti consultare l'elenco dei generali traditori dell'onore della Patria e dell'onore dell'amicizia. Se si tolgono quelli eroicamente caduti dove e come devono cadere i comandanti; se si tolgono quelli che lavorano con Graziani, se si toglie quel tipo ideale di generale che troppo spesso non riusciamo a vedere nella realtà, che squallore!

Quanto al resto, antico camerata Giuseppe Veggi di Castelletto, hai l'abbraccio affettuoso dell'Osservatore.

ULTIME NOTIZIE

L'agenzia «Pakas» comunica: Al Capone andrà a Roma e sarà ricevuto dal principe Panfilo Doria. L'incontro era da prevedersi: dato che il sindaco di Roma ha espresso il desiderio di «gratificare» al più presto la capitale e, a suo giudizio, nessuno meglio di Al Capone potrà servire allo scopo. Pare tuttavia che per precauzione, Al Capone si recherà al convegno sprovvisto dell'orologio e del portafoglio: «Non si sa mai...» si dice che abbia esclamato il re dei gangster quando ha ricevuto l'invito.

Una notizia dell'agenzia «Spaparacca»: Al posto del pane per i prossimi tre mesi sarà data ai cittadini dell'Italia meridionale una razione supplementare di fiammiferi da cucina.

Una notizia ufficiale: Eleonora Roosevelt accompagnerà suo marito nel viaggio in Italia e sarà ricevuta da Titina De Filippo. Per l'occasione la grande artista dialettale offrirà alla dama asciuttissima, una porzione dei suoi seni da balia.

Per via Gallarate-Gorgonzola-Milano, abbiamo ricevuto la seguente indiscrezione. Al Johnson che ha comandato un plotone di negri, il primo ad entrare in Roma, è stato insignito da re Giorgio d'Inghilterra con l'onorificenza della Garrettiera. Il negro però ha fatto le sue rimostranze, giacché, essendo sculto, non sapeva cosa farne di questa onorificenza, ragion per cui per evitare uno scandalo gli è stata data anche l'onorificenza del petalino.

Per via segreta abbiamo saputo: Napoli è stata sottratta alla giurisdizione del Governo Bonomi. Il comando alleato ha detto: «Eh, no: quelli li freghiamo noi!».

Una notizia ufficiale: Il presidente della repubblica di Marte ha smentito nettamente la notizia che sia in corso un'alleanza fra i Marziani e l'Inghilterra.

Notizia segreta: Per indiscrezione del figlio del portinaio abbiamo saputo che tecnici inglesi hanno trovato il sistema per d'indursi dalle micidiali esplosioni che continua a provocare la terribile arma segreta denominata «V. 1».

Inviati i tecnici a presentare uno schema dettagliato di questo sistema di difesa, hanno esclamato che era una cosa segreta, così segreta che non potevano dirlo, cosicché le «V. 1» continuano a scoppiare pacificamente nel cielo di Londra.

INDUSTRIE CHIMICHE MOLTRASIO S. A. BERGAMO

Romanina

La colla che non molla

Il contratto che vi conviene

Disposizioni in vigore per gli italiani occupati in Germania.

ASSEgni FAMILIARI

"Durante il suo soggiorno in Germania, il lavoratore italiano (rispettivamente la sua famiglia) continua a ricevere in Italia gli assegni familiari nella stessa misura, come durante la sua occupazione in Italia."

Il contratto di lavoro germanico, ispirandosi al più generosi criteri di assistenza sociale, mette il lavoratore italiano al riparo da ogni preoccupazione per l'avvenire. Nell'interesse vostro e della vostra famiglia

Firmatelo!

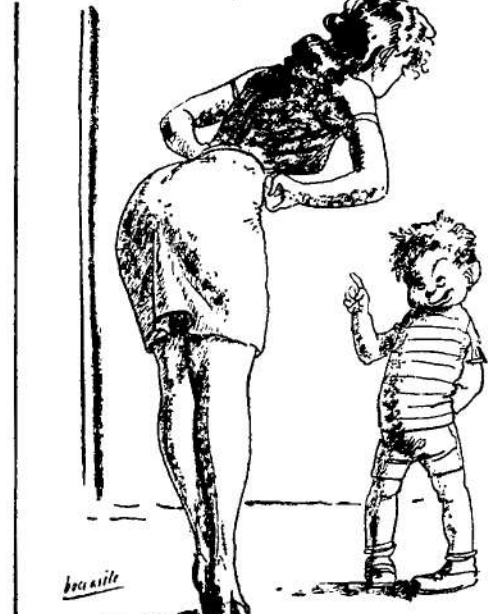
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

Dott. ERMANNO SCHRAMM - Direttore MARCELLO MORABITO - Redattore respons. Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII Top. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

COSE D'AMERICA



— Ma... cos'hai fatto al vecchio nonno? — Non sono stato io, mamy, è caduto e deve essersi fatto un po' male.



— Mamy non puoi accusarmi d'aver rubato e venduto le mutandine della serva; ho un alibi perfetto!